

LXII. SEDUTA

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Autorizzazione a procedere (Annunzio di domanda di)	Pag. 1898
Congedi	1898
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (N. 21-Urgenza) (Seguito della discussione):	
BOERI	1905 - 1908 - 1910 - 1912 - 1913
RUBINACCI	1907 - 1915 - 1924
JANNUZZI	1908 - 1918 - 1919 - 1920
CARMAGNOLA	1908 - 1909
GAVINA	1909
CARRARA	1909
FORTUNATI	1909 - 1912 - 1914 - 1917 - 1926 - 1929
ZOLI	1909 - 1928
PERSICO	1910
VERONI	1910
LUSSU	1910
COSATTINI	1911 - 1928
MOLINELLI	1911
PEZZINI, <i>relatore di maggioranza</i>	1911 - 1926 - 1929
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1911 - 1913 - 1919 - 1925 - 1929
MOMIGLIANO	1914
BOSCO GIACINTO	1916 - 1919 - 1926
D'ARAGONA	1916
SPEZZANO	1921 - 1922
TARTUFOLI	1921
MARIOTTI	1922 - 1928
CINGOLANI	1922
BIBOLOTTI	1923 - 1925
PALERMO	1927
AZARA	1927
BERLINGUER	1928
(Votazione per appello nominale)	1920 - 1922

Interrogazioni:

(Annunzio)	Pag. 1930
(Svolgimento):	
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni</i>	1898 - 1899
D'ARAGONA	1898 - 1904
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	1899 - 1900 - 1901 - 1902
ROCCO	1900
FORTUNATI	1901
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1902
TESSITORI	1903
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1903
GASPAROTTO	1904
PALERMO	1904

Relazione (Presentazione di) 1898

Sull'ordine dei lavori:

LUSSU	1929
PRESIDENTE	1929
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1929

Sul processo verbale:

VENDITTI	1897
--------------------	------

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

VENDITTI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Ho chiesto la parola per dichiarare che, se avessi partecipato alla votazione di ieri, avrei votato contro.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gelmetti, per giorni 3; Tosatti, per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cermignani, per il reato di cui agli articoli 81, 324, 110, 112 n. 1, del Codice penale (interesse privato in atti di ufficio). Doc. (XVIII).

La domanda di autorizzazione a procedere sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Berlinguer ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Benedetti Tullio.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore D'Aragona al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere quali sono i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di sistemazione e sopraelevazione del Palazzo delle poste di Milano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Uberti, Sottosegretario di Stato per le poste e teleco-

municazioni, per rispondere a questa interrogazione.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Sarà noto all'onorevole interrogante, che, nel corso dei lavori per la sistemazione e sopraelevazione del Palazzo delle poste di Milano, sono emersi degli indizi che hanno fatto nascere il sospetto di possibili irregolarità amministrative e tecniche, commesse nell'esecuzione dei lavori stessi.

Dato ciò, sono in corso dei rigorosi accertamenti tecnici e amministrativi per accertare l'eventuale fondatezza di tali indizi e i relativi effetti, tanto dal punto di vista giuridico amministrativo, che da quello tecnico. In pendenza di tali accertamenti, nell'interesse stesso della Amministrazione, sono stati temporaneamente sospesi i lavori che non potevano essere lasciati continuare da una ditta che era sotto inchiesta. Non appena tali accertamenti saranno ultimati, e posso dichiarare all'onorevole interrogante che trattasi ormai di pochi giorni perchè tutto sia espletato, se si sarà pronunciata al riguardo l'Avvocatura generale dello Stato per la tempestiva tutela degli interessi dell'Amministrazione, saranno adottati i provvedimenti necessari per l'immediata prosecuzione dei lavori e l'urgente completamento di essi, come è vivamente auspicato da tutti i cittadini di Milano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona per dichiarare se è soddisfatto.

D'ARAGONA. Ero già informato perfettamente di quanto è avvenuto a Milano a proposito dei lavori per il Palazzo delle poste, perchè quando ero Ministro delle poste e telecomunicazioni ho provveduto ad iniziare una inchiesta per certe voci che mi erano pervenute. Comprendo che la cosa deve essere molto complessa e comprendo quindi la preoccupazione del Ministro di avere gli elementi sufficienti per dare un giudizio positivo. Credo che forse sarebbe stato più opportuno che il Ministro deferisse senz'altro all'Autorità giudiziaria l'inchiesta definitiva su quanto è avvenuto a Milano. L'autorità giudiziaria è la più competente, la meglio adatta ed ha maggiore autorità per esaminare una situazione così delicata.

D'altro canto credo che il Ministero delle poste e telecomunicazioni, mentre si è in attesa dell'esito definitivo dell'inchiesta e dell'esame che deve fare il Ministro e della eventuale denuncia all'Autorità giudiziaria, poichè la ditta appaltatrice ha in appalto soltanto una parte dei lavori di ricostruzione del Palazzo delle poste di Milano, dovrebbe indire un nuovo appalto per la costruzione della parte non ancora appaltata.

Non posso dichiarare di essere soddisfatto, nè di non esserlo. Resto in attesa che il Ministero dica come ha risolto definitivamente questa questione, augurando che, anche se non è possibile continuare con l'impresa che ha appaltato i lavori in corso, si dia la possibilità ad altre imprese di fare gli altri lavori che non sono stati ancora appaltati.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Volevo aggiungere a quanto già ho risposto al senatore D'Aragona che non si potevano riprendere i lavori prima della conclusione dell'inchiesta per evidenti ragioni. Ma poichè questa conclusione è imminente, la ripresa dei lavori avrà luogo quanto prima.

Ritengo pertanto, anche se l'onorevole interrogante non si è dichiarato formalmente soddisfatto, che egli sostanzialmente lo sia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Rocco, Musolino, Grisolia e Spezzano. al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende disporre l'appalto per la costruzione di due brevi strade rotabili di comunicazione tra la Basilicata e la Calabria, entrambe interprovinciali: la prima Oriolo Calabro-Cersosino, unico tronco mancante all'intero percorso Spirito Santo Civita-Scalo di Rocca Imperiale, per mettere in comunicazione la zona del Pollino con la provincia di Cosenza. La seconda Manca di Nocera-Ponte Ragone, sulla provinciale n. 17 Valsinni - S. Giorgio Lucano, di soli 7 km., per mettere in comunicazione la zona del basso Materano con la Calabria ionica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada cui si riferisce l'ono-

revole interrogante è una di quelle previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255, legge alla quale era allegata una tabella di strade da eseguire quasi completamente a carico dello Stato. Della strada tra Rocca Imperiale e Spirito Santo di Civita, è stato costruito da tempo il tronco Rocca Imperiale-Oriolo. In sede di esame del tracciato del tratto successivo, si riconobbe l'opportunità di variare radicalmente il tracciato e di sostituire quello previsto, che era lunghissimo, con un altro più breve che avrebbe dovuto congiungere Oriolo con Cersosino, in provincia di Potenza. Questo secondo tratto ricade per una parte nella provincia di Cosenza e per una parte in quella di Potenza.

Il primo di questi due tronchi, e precisamente quello da Oriolo a Fossi, cioè al confine della provincia di Potenza, fu studiato nel 1926 e esiste ancora il relativo progetto, il quale nel 1926 (è bene che si sappiano queste cose, poichè viene a galla tutto quello che si sarebbe dovuto fare in 80 anni) importava una spesa di 7 milioni e 200 mila lire che può aggiornarsi oggi a qualche cosa come 300 milioni, volendo essere ottimisti. L'altro tronco, e cioè il tronco dal confine provinciale fino a Cersosino, importerebbe, presumibilmente una spesa di 180 milioni, il che sta in totale a dimostrare che per questo breve tratto (in fondo si tratta di 20 km. per congiungere questo primo tronco, da Rocca Imperiale a Oriolo alla nazionale 92, che poi porterebbe il traffico fino a Spirito Santo), occorre oggi circa mezzo miliardo.

La seconda richiesta si riferisce invece ad una strada che, partendo dalla provinciale 29 dovrebbe portare a Ponte Ragone, per congiungersi con la provinciale Valsinni-San Giorgio Lucano in territorio della Basilicata, sempre tra le provincie di Potenza e Cosenza. Questa seconda strada avrebbe uno sviluppo di circa 8 km. e richiederebbe una spesa di circa 120 milioni. Ma questo secondo tronco di strada non è previsto nella tabella di quella famosa legge, che consentirebbe di farla, sia pure teoricamente, con quei benefici offerti da un ragguardevole intervento dello Stato.

Questa è la situazione, che, credo, non richieda molte parole di commento. Occorrerebbero 600 milioni e più: le difficoltà di bi-

lancio non permettono, per il momento, di affrontare questo problema che è però tenuto presente dagli organi del Ministero, soprattutto in considerazione del fatto che la situazione delle strade nella Basilicata è quanto mai acuta in quanto, come è risaputo, la Basilicata è la penultima delle regioni italiane, nell'ordine, per intensità di strade poichè ha dopo di sé, in questa triste graduatoria, soltanto la Sardegna.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che ho detto che il problema è tenuto presente dal Ministero, ma potrà essere affrontato solamente quando quelle ragguardevoli cifre potranno essere disponibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rocco, per dichiarare se è soddisfatto.

ROCCO. Non sono soddisfatto della risposta!

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Della risposta? Della situazione?

ROCCO. Quando si tratta della Basilicata, ci si spaventa per queste stradelle di campagna. Noi non pretendiamo nemmeno che esse siano asfaltate, non chiediamo grandi opere. Queste stradelle, che in altri tempi sarebbero costate una ventina di milioni, non sono state curate. Ma ora io devo denunciare e dare notizia al Senato della singolare ingiustizia che è stata consumata a danno di queste zone calabro-lucane che io rappresento con gli altri colleghi calabro-lucani. Io mi riferisco alla zona che sta a cavallo tra la Basilicata, la Calabria e il Salento: è una zona che è il punto d'incontro di queste regioni; eppure non c'è una sola strada di comunicazione, non c'è neppure una strada interprovinciale.

Si è chiesta una strada da mezzo secolo che unisca Oriolo a Cersosino. Se non è possibile quella, fate almeno quell'altra stradella di 6 km. Che cosa può costare una strada di soli 6 km.? Davvero il bilancio si spaventa per la costruzione di 6 km. di strada, quando vediamo in seno alla Commissione che il Governo chiede 200 milioni per la lotta contro la mosca argentina? Ma fate i ruoli a carico dei proprietari che si avvantaggiano in questa lotta contro gli insetti e date le strade alla gente.

Debbo affermare che le strade furono progettate e bisogna dire che forse furono anche appaltate, perchè per una di esse, per la strada

Oriolo-Calabro-Cersosino, fu costruito un tratto forse nell'interesse di un grande elettore del luogo.

Voglia l'onorevole Presidente volermi consentire di parlare ancora per qualche minuto per dare notizia dei precedenti ufficiali di queste due strade.

La strada Oriolo Calabro-Cersosino fu progettata col sistema degli appalti nel 1925 e fu approvato il progetto; furono finanche costruiti i vertici in muratura lungo il percorso di essa. Nel 1929 il Genio civile di Cosenza ebbe finanche a concordare con i proprietari il prezzo di espropriazione, da corrispondere ai possidenti dei terreni espropriati.

Nello stesso tempo fu fatto il progetto ed approvato per la strada Manca di Nocera-Ponte Ragone. Non so se essa rientri nella competenza della legge o meno; ma so che sono due strade. Si fece, dunque, anche questo secondo progetto. La zona fu picchettata ed i proprietari, con regolare atto notarile, fecero formale rinuncia al pagamento del prezzo di espropriazione. Cosa volete di più?

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Quello è il meno.

ROCCO. I proprietari fondisti rinunziarono al pagamento dell'indennità di espropriazione. Il curioso è questo, signori senatori, che si ebbe per qualche tempo la convinzione che queste strade fossero state fatte perchè in alcuni atti ufficiali venne riportata la strada Oriolo-Cersosino e venne riportata finanche nelle carte del nostro Stato maggiore. Fino al punto che i tedeschi, nella loro ritirata, vennero ad Oriolo credendo di poter proseguire e non trovarono la strada; e fu questo l'unico vantaggio che abbiamo avuto in tanti guai.

La verità è che i fondi venivano, per queste due strade, stanziati - stanziateli anche voi, come fecero i vostri predecessori - ma di volta in volta venivano stornati, perchè allora si diceva che bisognava costruire delle strade imperiali.

Onorevole Sottosegretario di Stato, io vi dico che sono due strade di ben lieve valore.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le ho detto, onorevole senatore, i costi di quelle strade.

ROCCO. Le cifre che le hanno segnalato sono esagerate. Date la vita, onorevole Sottosegre-

tario di Stato, a quella gente che vive affogata nell'immensa boscaglia del Pollino, date la vita a quella popolazione che ha sempre pagato e non ha mai avuto niente.

Ho fiducia che il Governo vorrà ricredersi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Fortunati, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano di risolvere, nell'interesse dei piccoli proprietari, specie della montagna, la questione dei fabbricati sinistrati censiti all'urbano, ma aventi destinazione rurale, disponendo che le relative riparazioni e ricostruzioni vengano effettuate o secondo il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, o secondo il decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, prevede la concessione di contributi, da parte del Ministero dei lavori pubblici, a favore dei proprietari che eseguono lavori di riparazioni e di ripristino dei loro fabbricati ad uso di abitazione urbana; mentre, a differenza di quanto era stabilito precedentemente dal decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305, per quanto riguarda le case rurali si provvede a norma del decreto 22 giugno 1946, n. 33. Quindi, per gli edifici rurali la competenza è del Ministero dell'Agricoltura. Esistono dei casi di edifici che non si trovano nel perimetro urbano, ossia sono situati in campagna pur non essendo considerati edifici rurali; sono esattamente quelli che si trovano agli incroci delle strade dove sono quei servizi rudimentali, piccoli negozi, ecc. Altro caso è invece quello citato dall'onorevole interrogante di edifici che sono nel perimetro urbano, ma risultano censiti nel catasto rustico.

Per i primi, vale a dire per quelli che, pur non essendo nel perimetro urbano, non sono però da considerarsi edifici rurali, provvede ugualmente la legge 261 e il Ministero dei lavori pubblici ha dato già da tempo istruzioni agli uffici per il riconoscimento di questo tipo di edifici che sono dalla legge indicati come appartenenti a borgate agricole.

Per gli altri, vale a dire per quelli ai quali più particolarmente si riferisce l'onorevole interrogante, è evidente che si deve restare nell'ambito della legge 22 giugno 1946, n. 33, e deve espletarsi la relativa pratica con gli organi del Ministero dell'agricoltura.

Può accadere che quel tipo di edifici non riguardi case di abitazione perchè, se fossero di abitazione, pur essendo censite nel catasto rustico, cadrebbero sotto la legge n. 261, perchè essa legge si riferisce solo alle abitazioni ed ha il fine e lo scopo preciso del ripristino delle abitazioni stesse. Infatti l'intitolazione della legge è: « Provvedimenti per dare alloggio ai senza tetto ».

Se invece questi edifici che si trovano nel perimetro urbano sono censiti nel catasto urbano ed hanno destinazione rurale - possono essere dei magazzini, dei fienili, delle rimesse, ecc. - non si può che ricorrere alla legge 33; e perciò, come dicevo, la pratica va espletata attraverso il Ministero dell'agricoltura. Naturalmente qualche volta possono intervenire dei dubbi, possono nascere delle contestazioni sulla utilizzazione di questi edifici. Ma evidentemente delle due l'una: o è un edificio per il quale si può dimostrare l'utilizzazione rurale, anche se si trova nel perimetro urbano, ed allora non si esce dalla legge n. 33, od è un edificio per il quale si può mostrare l'uso di abitazione, e allora si ricade nella legge n. 261.

Non vedo quindi quale ragione vi potrebbe essere per introdurre una qualche modifica; posso anche aggiungere che questa valutazione qualche volta può essere imprecisa: Il Ministero ha dato istruzioni agli uffici, perchè agiscano con la massima larghezza di giudizio e di criterio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Senatore Fortunati per dichiarare se è soddisfatto.

FORTUNATI. Io fra le altre... fortune, pur non essendo proprietario, ho anche quella di essere membro del Consiglio direttivo della Associazione dei piccoli e medi proprietari sinistrati della provincia di Bologna. Che vi sia la possibilità prospettata dall'onorevole Sottosegretario è vero: ma occorre altresì dire che una cosa è il « poter fare » ed altra cosa il « fare ».

Sta di fatto che in realtà, nell'applicazione delle disposizioni, gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dell'agricoltura fanno a scarica barile: i primi dichiarano che tali problemi sono di competenza del Ministero dell'agricoltura, mentre gli altri affermano che sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici; e in conclusione non si fa niente.

Ora il problema è, a un certo momento, di prendere una strada od un'altra, ma che sia in ogni caso certa e sicura, perchè altrimenti tutta la situazione della ricostruzione dell'Appennino tosco-emiliano rimarrà sempre allo stato di progetto e di aspettativa. Ora io vi ripeto, e porto la voce dei piccoli proprietari i quali mi hanno mostrato una serie infinita di pratiche che non sono mai state condotte a termine, che o si tratta di deficienze di carattere finanziario, ed allora è inutile parlare di provvedimenti che non si possono prendere; oppure invece esistono soltanto dei dubbi di interpretazione, ed allora è bene che questi fabbricati che hanno una destinazione rurale si sappia da quali uffici debbano dipendere. Altrimenti si rischia di trascurare, nel quadro dei provvedimenti che si debbono prendere per la ricostruzione, un importante e delicato settore.

Del resto, l'onorevole Sottosegretario di Stato può controllare le mie affermazioni, che riguardano in particolare la situazione della provincia di Bologna dove numerosi piccoli e medi proprietari della montagna sono stati sinistrati.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Volevo aggiungere a chiarimento che può darsi che gli uffici qualche volta siano indecisi nel giudizio, ma, per quanto riguarda la competenza del mio Ministero, credo che questo inconveniente non abbia molte occasioni di verificarsi, e ciò per un fatto semplicissimo. Infatti per noi l'applicazione della nostra legge (chiamiamola così per intenderci), la legge cioè n. 261, è pacifica: purchè si tratti di abitazione, siamo noi che provvediamo attraverso essa.

Il dubbio può nascere quando non si tratti di abitazione, ma allora l'onorevole Fortunati non deve rivolgersi a me, ma al collega della Agricoltura, il quale potrà fornirgli opportuni chiarimenti ed eventualmente dare le opportune istruzioni agli uffici dipendenti. Comunque per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici io posso assicurare che, se l'onorevole Fortunati avrà la cortesia di fornirmi delle indicazioni più dettagliate, non mancheremo di dare più precise istruzioni ai nostri uffici perchè sia eliminato l'inconveniente lamentato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tessitori al Ministro della difesa, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, dopo tre anni dalla fine della guerra, per liberare la zona intorno all'ex-forte di Tricesimo (Udine) del materiale bellico (proiettili ed altri ordigni esplosivi) residuo di guerra e disseminato ovunque su largo raggio e costituente grave permanente pericolo alle persone, tanto che si sono avute in questi ultimi tempi una ventina di disgrazie, di cui ben cinque mortali.

L'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato alla difesa, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Forte di Tricesimo, occupato durante la guerra dai tedeschi, è oggi un cumulo di macerie. Tuttavia la zona del Forte e la zona circostante è stata liberata dai proiettili e dagli ordigni esplosivi fino alla profondità di due metri, perchè questa è la prescrizione. Oltre i due metri infatti gli ordigni esplosivi non sono più pericolosi e i mezzi di bilancio non consentono d'altra parte spese maggiori.

Occorrendo fare delle opere di escavazione si interviene allo scopo di assicurare la incolumità delle persone. Tuttavia avviene che degli scavatori clandestini, malgrado numerosi cartelli ammonitori con la dicitura «pericolo di morte», praticino delle gallerie sotto le macerie per recuperare il materiale ed anche i proiettili, per farne commercio, dando luogo ad inconvenienti, che sono quelli lamentati dall'onorevole interrogante. Questo è quanto risulta al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori per dichiarare se è soddisfatto.

TESSITORI. Per quanto risulta a me, non pare che le informazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato siano esatte, perchè è vero che queste dispersioni di proiettili e di ordigni esplosivi sono conseguenze dello scoppio di un deposito di munizioni, ma la realtà è che un razionale rastrellamento dei proiettili non è stato ancora fatto. Così dalla fine dell'aprile 1945 tutta la zona è pericolosa. D'altra parte, pur ammesso che si sia fatta un'esplorazione accurata, bisogna considerare il fatto — che l'onorevole Sottosegretario conosce — che i proiettili nascosti e affondati nel terreno ad un certo momento riemergono, quasi per forza spontanea.

Che poi non sia avvenuto un rastrellamento tecnicamente perfetto, così come la risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato farebbe credere, è provato dal fatto che tutta la zona è tuttora isolata, sia pure in una forma primitiva. Ci sono dei cartelli che indicano che quella è zona pericolosa; c'è un reticolato di 4 o 5 fili metallici che la circonda; ma il reticolato è di tal guisa da rendere possibilissimo l'ingresso a bambini, persone ed animali. L'ultimo episodio, che ha determinato la mia interrogazione, e che è il quinto mortale sui venti verificatisi in tre anni, non è dovuto al fatto che i ricercatori dei metalli pregiati, di cui in parte sono composti i proiettili, abbiano dovuto fare un lavoro complesso per la ricerca dei proiettili stessi; i ricercatori hanno trovato a fior di terra i proiettili, hanno iniziato lo scaricamento ed è avvenuto lo scoppio con le conseguenze che si conoscono.

Vorrei pregare perciò l'onorevole Sottosegretario di Stato di richiamare l'attenzione delle autorità militari locali affinché forniscano più esatte informazioni e perchè prendano provvedimenti definitivi. Io ricordo che nell'altro dopoguerra il rastrellamento degli esplosivi fu concluso dopo tre anni; le disgrazie che succedevano in seguito furono molto rare.

Ritengo che il rastrellamento sia poi necessario anche per un'altra considerazione. Se non lo si fa, l'autorità militare può essere accusata di negligenza e di imprudenza; quindi, da un punto di vista giuridico, può profilarsi una sua responsabilità per colpa e lo Stato potrebbe essere convenuto davanti all'autorità giudiziaria per rispondere dei danni causati dallo scoppio dei proiettili. Se un impresario

privato lascia il proprio cantiere, dove vi sono degli esplosivi, senza prendere quelle cautele che rendano impossibili ai bambini, alle persone o agli animali di avvicinarsi agli esplosivi ed agli altri materiali pericolosi, evidentemente è tenuto al risarcimento del danno indirettamente cagionato.

Nei confronti dello Stato, per la particolare situazione di questa località, che non è la sola nel Friuli, perchè in questa situazione si trovano altre località, io non posso fare altro che formulare l'augurio che si assumano informazioni più esatte e che si prendano, con tutta sollecitudine, i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore D'Aragona al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda possibile di estendere ai liberi e volontari previdenti e agli usufruenti di rendite vitalizie immediate il beneficio degli assegni integrativi o quanto meno gli assegni di caro-pane.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema posto dall'onorevole senatore D'Aragona è un problema di finanziamento. L'attuale legislazione integrativa sulle pensioni dispone, per quanto riguarda l'integrazione, un trattamento diverso ed è per ovviare a questa situazione che l'onorevole D'Aragona domanda se noi non crediamo opportuno di estendere l'integrazione e il caro-pane anche ai liberi e volontari previdenti ed agli usufruenti di rendite vitalizie immediate. Ora questa estensione di assegni integrativi e di caro-pane non sarebbe possibile se non ad una condizione: che i medesimi fossero chiamati a versare il proprio contributo per le prestazioni accennate, in maniera da trovare la fonte per accantonare i fondi necessari a queste medesime prestazioni. Per quanto riguarda i titolari di rendite vitalizie immediate bisogna osservare che l'estensione degli assegni di ripartizione è un incoraggiamento, in sostanza, per coloro i quali si trovano in una condizione particolarmente da essi ritenuta fortunata a pagare una piccola somma e, attraverso questo pagamento, riscuoterne una molto maggiore. In questa situazione, che

interessa forse 50 mila persone, teoricamente almeno, per quanto riguarda il trattamento il Ministero ha predisposto degli studi, per vedere che cosa si può fare; ma il problema è piuttosto grave. A meno che non si trovi da parte delle categorie, alle quali accenna nella sua interrogazione l'onorevole D'Aragona, una predisposizione di buona volontà a fare questi pagamenti, difficilmente, a mio modo di vedere, si potrà trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Dò la parola all'onorevole D'Aragona per dichiarare se è soddisfatto.

D'ARAGONA. Io non so quale sia il numero esatto dei pensionati che sono in queste condizioni, cioè che derivano non dall'assicurazione obbligatoria ma dall'assicurazione facoltativa o volontaria; non so se siano 50.000. Ho l'impressione che dovrebbero essere un numero inferiore, perchè tutti questi risalgono indubbiamente a prima del 1919. Dopo il 1919 non è possibile, o per lo meno solo per rarissimi casi, perchè la obbligatorietà data dal 1919. Se teniamo conto che questa gente è stata l'antesignana, quella che ha dato il buon esempio alla funzione previdenziale per garantire le pensioni di vecchiaia ai lavoratori, dobbiamo riconoscere che essi avrebbero diritto di avere un premio, perchè sono stati i più solerti, i veri previdenti, poichè l'altra è una previdenza, direi, coatta. Essi invece sono dei previdenti che sono entrati in gran parte attraverso le società di mutuo soccorso o attraverso le organizzazioni sindacali; essi hanno spinto le loro organizzazioni a sentire questo dovere della previdenza, anche se non c'era una legge che ne facesse obbligo.

Adesso invece sono quelli che si trovano nelle peggiori condizioni di tutti, perchè ogni qualvolta c'è un provvedimento per migliorare le pensioni, questo si riferisce soltanto a quelli dell'assicurazione obbligatoria, e questi antesignani che hanno dato il buon esempio ne sono esclusi e vengono a trovarsi con delle pensioni molto inferiori a quelle di tutti gli altri.

Oggi poi si è aggiunto anche il caropane che gioca per quelli dell'assicurazione obbligatoria, ma non gioca per quelli dell'assicurazione volontaria. Ora raccomando che si venga incontro a queste persone: si potrebbe cominciare ad applicare ad essi almeno il caropane.

Non credo si tratti di una cifra insopportabile per la nostra economia. Intanto si possono fare gli studi per vedere cosa viene a costare la estensione a questi pensionati dei benefici che godono gli altri. E poichè mi pare di avere capito dalle dichiarazioni del Ministro che, se i pensionati facoltativi sono disposti a versare una determinata somma, potrebbero usufruire di questi benefici, penso che, se la differenza fra quello che debbono pagare e quello che debbono riscuotere offre un certo margine attivo, essi hanno tutta la convenienza a pagare, ad esempio, cento, se riescono a riscuotere duecento. In tutti i modi raccomandando proprio al Ministro perchè a questi pensionati che si trovano in condizioni veramente tristi e dolorose si venga incontro sollecitamente. È un vero problema di giustizia e di umanità.

PRESIDENTE. Le interrogazioni dei senatori Gasparotto e Palermo al Ministro del tesoro non possono essere svolte per l'assenza del Ministro competente. Domando perciò ai senatori Gasparotto e Palermo il loro parere in proposito.

PALERMO. Per mio conto, mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

GASPAROTTO. Vista l'assenza del Ministro del tesoro, non posso se non elevare le mie rispettose proteste al Governo e consentire il rinvio della mia interrogazione.

Presidenza del Presidente BONOMI

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti in materia di avviamento
al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati », (21-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Siccome ieri è stato approvato l'ordine del giorno per il passaggio alla discussione degli articoli, oggi inizieremo l'esame dei singoli articoli. Naturalmente, se non si fanno osser-

vazioni, la discussione si svolgerà sul testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Dò pertanto lettura dell'intitolazione del disegno di legge e dell'articolo 1°:

PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI AVVIAMENTO
AL LAVORO E DI ASSISTENZA AI LAVORATORI
INVOLONTARIAMENTE DISOCCUPATI.

TITOLO I.

Commissione centrale per l'avviamento al lavoro
e per l'assistenza ai disoccupati.

Art. 1.

È istituita, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati.

A questo primo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Boeri, Parri, Ricci Federico, Mastino, Fazio e Gasparotto che consiste nell'aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Essa cesserà appena sarà costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

Dò la parola al senatore Boeri.

BOERI. Il mio emendamento è stato già in parte trattato allorchè si è discussa la questione pregiudiziale. Era anche già stato trattato in Commissione, a giudicare dalla relazione del collega Pezzini. Esso si riferisce all'articolo 99 della Costituzione, il quale stabilisce, come voi ricordate, la formazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che dovrà essere un organo di consulenza, in materia di economia e di lavoro, del Parlamento e del Governo. Per di più, attraverso iniziative legislative, potrà avere potere per contribuire alla legislazione economica e sociale. Evidentemente, in questo campo di attività che il Consiglio dovrà svolgere, è conglobato tutto quello che dovrà entrare nei poteri della Commissione, di cui all'articolo 1°. Tanto più vi sarà conglobato, se si accetteranno le proposte dei colleghi Momiigliano e D'Aragona, che a questa Commissione, che dovremmo creare, non vorrebbero

conferire solo poteri di consulenza, ma anche poteri di attuazione. Il Consiglio nazionale, come è previsto dalla Costituzione, può avere anche questo potere di attuazione.

Il collega Bitossi cadeva evidentemente in errore quando poneva come premessa a qualsiasi esame parlamentare nel campo dell'economia e del lavoro, la creazione di questo Consiglio nazionale. Egli diceva in sostanza: siccome non c'è ancora questo Consiglio, costituiamolo e intanto sospendiamo la discussione della legge. Ho l'impressione che, se non accetterete il mio emendamento, cadrete nell'errore opposto a quello di Bitossi: farete una legge prescindendo da questo dato di fatto: che tra pochi mesi noi avremo il Consiglio. Bitossi si rifiutava di esaminare il progetto in altro modo che attraverso il Consiglio: voi lo esaminereste, ignorando che tra poco il Consiglio vi sarà. Questa legge indubbiamente si riferisce proprio a una materia che rientrerà nel campo di competenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Deve essere redatta, quindi, tenendo conto di quella, che sarà la legislazione di domani.

Il Ministro Fanfani, ieri, prospettando i criteri a cui si era ispirato, diceva: « Possiamo dividere il mio progetto in due parti: una parte, che è stata dettata per venire incontro a esigenze immediate gravissime dell'economia e del lavoro, e una seconda parte, che riflette i congegni per applicare tutte queste innovazioni ». Ora, io non discuto qui ciò che riflette la prima parte: su molti punti sono d'accordo col Ministro. È la seconda parte che io discuto, tenendo presente, come mi pare necessario, che domani avremo questo organo nuovo: il Consiglio nazionale. Ne deriva la conseguenza che il congegno, a cui daremo vita oggi, deve essere provvisorio e perciò molto semplice, molto agile. Questo istituto, che noi oggi creiamo, dovrà esaurire la sua vita appena si sarà costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Se il Ministro si rivolgerà al suo predecessore Barbareschi, questi gli potrà ricordare alcune disposizioni sulla composizione di un altro Consiglio molto più agevole, molto più semplice, creato da un decreto, che dovremmo sopprimere oggi, ma che potrebbe essere mantenuto provvisoriamente in vita per arri-

vare a ricollegarci con quella che sarà l'attività normale, che riprenderà domani, quando il Consiglio nazionale sarà creato. Invece, io ho l'impressione che si arrivi a creare un Parlamentino o un Parlamentone, pesante, di cui sarà poi difficile, onorevole Fanfani, che ella si liberi. Ella è uomo energico, è uomo deciso, ma quando si creano questi istituti, è difficile poi sopprimerli. Si può sopprimere una piccola commissione, come quella Barbareschi, che non ha una grande efficienza. Ma quando ella avrà creato questa commissione, di cui parla il progetto, vedrà le difficoltà che ella dovrà incontrare per sopprimerla!

Si dice nella relazione che non si è voluto creare niente di macchinoso. In realtà questo istituto è macchinoso. Volete creare la Commissione centrale dell'articolo 1: poi al di sotto di essa porrete delle Commissioni provinciali, di cui parla l'articolo 23; inoltre le Commissioni di collocamento, di cui all'articolo 24. E le create pesanti, soprattutto la prima. Nella proposta del Ministro la prima commissione è composta di 25 persone. Inoltre il Ministro può chiamare dei competenti per aiutarla. Ho già scritto e ripeto qui che non riesco a capire questa funzione dei competenti.

Quando, infatti, noi creiamo queste commissioni, le creiamo proprio perchè vogliamo l'ausilio di competenti. Ma se ai competenti occorrono altri competenti, tanto vale che siamo noi a ricorrere a questi ultimi, senza l'inutile intervento della Commissione. Avete anche notato ieri, onorevole Ministro, che le tendenze sono verso l'aumento dei componenti di questa Commissione. È vero ed è anche questo che mi preoccupa. Ha cominciato la Commissione del Senato, la quale ha pensato che i sei rappresentanti dei datori d'opera sono pochi: che devono essere portati ad otto. Poi, qui è stato presentato un emendamento tendente a dare una rappresentanza ai dirigenti di azienda. È venuto poi un altro senatore ed ha detto: e gli artigiani non dovranno essere rappresentati? Poi è venuto il senatore Mastino, col suo zelo per la tutela delle Regioni, e ha detto: ma vi dovrà essere anche una rappresentanza per ciascuna Regione. Creeremo così un parlamento di cinquanta o sessanta persone a cui metteremo vicino tutti gli altri tecnici

che al Ministro piacerà nominare. Volete proprio, onorevole Fanfani, creare un congresso di questo genere? Non dobbiamo invece cercare di ridurre tutto ad una struttura semplicissima?

Ho l'impressione che quando avremo creato questa Commissione, essa ubbidirà alla legge della lotta per l'esistenza. Essa vorrà sopravvivere, anche a costo di creare a se stessa altre funzioni. Ad un certo momento, invece di un Consiglio nazionale, ne avremo due: il Consiglio nazionale e la Commissione nazionale. Chè, se voi arriverete, con la vostra energia, a qualche risultato, prevedo che ci arriverete solo in questo modo: prendendo questo Consiglio che costituiamo oggi e trasferendolo nell'altro, danneggiando così la composizione del primo e del secondo organismo.

Vorrei proprio insistere presso il Ministro e presso la maggioranza, perchè questo organismo, che oggi creiamo, abbia fin d'ora una limitazione nel tempo. Questo mi darà poi il diritto di chiedervi che lo restringiate anche nella composizione, che oggi è pletorica.

Ho fatto richiamo alla Commissione Barbareschi. Penso che è quella che dovrebbe essere presa come esempio. Se, invece di quella, ne volete prendere un'altra, fate pure, ma create qualche cosa di molto più agile e che abbia fin da oggi fissata una durata brevissima: fino a che il nuovo Consiglio dell'economia e del lavoro potrà entrare in funzione.

Voi potrete rispondere: ma tutto questo lo vedrà il Consiglio nazionale quando sarà costituito. Sarà il Consiglio a proporre la modifica o la soppressione della Commissione. Permettete che risponda all'argomento con una considerazione di tecnica legislativa o, se volete, di estetica legislativa. Ho l'impressione che dovremmo finalmente disabituarci dai decreti legislativi e abituarci alla legge. I decreti legislativi venivano improvvisati quasi giorno per giorno. E forse perchè vi è una specie di parallelismo tra la durata della vita e la durata della gestazione, avveniva che questi decreti, che si creavano così da un giorno all'altro, finivano anche da un giorno all'altro. L'esempio migliore ce lo offre lo stesso progetto che discutiamo, nel quale figurano infiniti decreti che si sopprimono o

si modificano. Credo che il più vecchio sia del 1938, ma ve ne sono anche del 1946, 1947 e perfino del 1948. Si creavano decreti e poi si sopprimevano o si modificavano.

Ma oggi la gestazione è divenuta più lunga. Debbono intervenire, per la formulazione della legge, gli organi legislativi. Ed è fortuna che sia così: non avremo più la pioggia di decreti legislativi come nel passato. Appunto per questo cerchiamo, onorevole colleghi, di creare qualcosa che abbia, non dico il carattere di perennità, ma di una relativa durata, di una certa permanenza nel tempo. Voi, onorevole Fanfani, avete detto, parlando l'altro giorno — mi pare proprio sul tema della pregiudiziale — che vi impegnavate a presentare prestissimo il terzo piano Fanfani, quello che consisterà proprio nel progetto della costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Teniamo conto di questa promessa, che voi certo assolverete, e creiamo la nuova legge, tenuto presente che, tra poco, questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non sarà più un semplice articolo della Costituzione, ma una concreta realtà.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Mi rendo perfettamente conto delle preoccupazioni che hanno indotto il senatore Boeri a presentare il suo emendamento. Vorrei, però, ricordare al senatore Boeri che siamo tutti d'accordo con lui, da tutte le parti del Senato, sulla necessità di costituire presto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

A questo proposito, nella discussione generale, vi è stato il parere unanime di tutte le parti; vi è stato, poi, l'ordine del giorno presentato dal senatore Ruini, che è stato accettato come raccomandazione dal Governo, ed il Ministro, infine, ha ribadito l'impegno del Governo di presentare presto il progetto.

Noi, quindi, avremo questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed io sono d'accordo con lei che questo organismo assorbirà, se non gli adempimenti esecutivi che sono oggi attribuiti alla Commissione, almeno gran parte dei suoi compiti.

La mia preoccupazione non riguarda la sostanza, ma la forma ed è la seguente: possiamo noi oggi anticipatamente, prima di co-

minciare l'esame del progetto di legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, predeterminare le funzioni che dovranno essere devolute a questo organo?

Credo che questo non sarebbe molto corretto da parte nostra e, in un certo senso, vincolerebbe quell'assoluta libertà che il Parlamento si deve riservare per il momento in cui sarà esaminato il progetto di legge per la costituzione di quel Consiglio.

D'altra parte, anche per quel poco di esperienza che ho in questa materia, mi permetto di non avere la sua stessa preoccupazione che, costituita la Commissione, sarà difficile sopprimerla. Abbiamo visto in quest'ultimi tempi molto spesso Commissioni e organi che si costituiscono, e che, ad un certo momento, sono soppressi perchè viene meno la loro funzione.

Vorrei ricordare, per esempio, che, costituendo questa Commissione centrale, sopprimiamo due Commissioni, una delle quali ha circa due anni di vita — il Comitato centrale per la disoccupazione — mentre l'altra vive soltanto da dieci mesi: la Commissione per i corsi di qualificazione professionale.

Se oggi riteniamo che per tutta la materia regolata dal disegno di legge vi debba essere un organismo unico, non è certo il fatto della esistenza di due Commissioni che ci trattiene dal crearlo.

Quando verrà il Consiglio superiore del lavoro e dell'economia, se esso avrà funzioni identiche a quelle della Commissione centrale, nessuno potrà pensare di mantenerla ancora in vita.

Per queste ragioni, onorevole Boeri, pur consentendo nella sostanza del suo emendamento, mi permetterei di rivolgerle la preghiera di non insistervi e di trasformarlo piuttosto in una raccomandazione.

È certo che bisognerà evitare duplicazioni di organi, cosicchè il giorno in cui sorgerà il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, questo Consiglio dovrà avere tutte le relative attribuzioni e non dovrà vedersene sottratte da organismi di carattere particolare.

Ma compiremmo qualche cosa, che non ritengo perfettamente regolare, se stabilissimo, oggi in questa sede, che questa identità di

funzioni e di compiti certamente sussisterà: sarebbe come se noi, sin d'ora, determinassimo i compiti e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, prima ancora di averne fissate le strutture ed esplorato il vasto campo delle materie di sua competenza.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Mi permetto di aggiungere qualche considerazione sostanziale a quelle di pura forma già fatte poco fa dal collega Rubinacci.

La competenza del Consiglio nazionale del lavoro è costituzionalmente determinata: basta leggere l'articolo 99 della nuova Costituzione, che demanda al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro compiti di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale, secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

Ora se ci fermiamo al n. 1 dell'articolo 2 in esame, rileviamo che le funzioni attribuite costituzionalmente al Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, possono rientrare nella competenza demandata alla Commissione centrale per l'avviamento. Ma se esaminiamo gli altri numeri dell'articolo 2 (e cioè il n. 2, dove si dice: « esprimere pareri su ricorsi che siano presentati avverso le decisioni degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento »; il n. 3: « esprimere pareri sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione e sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati » e il n. 4: « esprimere pareri sulle richieste di istituzione di corsi di qualificazione e riqualificazione ecc. ») ci accorgiamo di essere assolutamente fuori dell'ambito della competenza specificamente determinata dall'articolo 99 per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Anche per questo motivo di ordine sostanziale, la Commissione si oppone all'accoglimento dell'emendamento.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Non posso aderire alla proposta del senatore Jannuzzi. Accettare il progetto

quale è e trasformare la mia proposta in una raccomandazione si risolverebbe in un assurdo. A che varrebbe la raccomandazione? Evidentemente noi dobbiamo affrontare la questione. Ha detto giustamente il collega Jannuzzi che la competenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è fissata dalla Costituzione. Ora non soltanto la parte dell'articolo 2 del progetto che egli ha richiamato, ma anche tutte le disposizioni successive presentate rientrano in quella competenza.

Non mi potrete dire che tutte le questioni contenute nei numeri 2, 3 e 4 dell'articolo 2 non riguardano questioni di economia e del lavoro.

Evidentemente, quando funzionerà, il Consiglio dell'economia e del lavoro creerà sezioni, nelle quali dividerà quella parte del proprio lavoro che non esige la solennità della seduta plenaria. Taluni tra voi insistono nel minimizzare le funzioni della Commissione. Ma allora perchè darle dimensioni così ciclopiche?

Insisto perchè il mio emendamento sia messo in votazione.

CARMAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Di questo emendamento e di questo articolo noi ci siamo occupati in sede di gruppo per esaminare l'opportunità di introdurre quanto propone il collega Boeri, di far cioè cadere i poteri della Commissione non appena sarà nominato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; però ci siamo convinti, dopo un serio esame, che la questione deve essere ripresa e la riprenderemo, quando discuteremo delle disposizioni transitorie.

Alla fine della legge noi vedremo l'opportunità di inserire nelle disposizioni transitorie, questo emendamento aggiuntivo che conferirà i poteri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale riconosciamo tutti i poteri della legislazione del lavoro.

Inoltre faccio osservare che, se dovesse passare l'emendamento che propone il collega Boeri, questo dice letteralmente che « cesserà appena » approvata la legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il che significa che decadrebbero subito tutte queste commissioni.

Può darsi invece che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ritardi di molto il suo funzionamento e quindi noi arresteremmo tutta l'applicazione di questa legge. (*Rumori da sinistra*).

Voce a sinistra. Funzionerà appena sarà costituito!

CARMAGNOLA. Non è affatto vero che possa funzionare all'atto della sua costituzione.

Ad ogni modo il mio gruppo ha deliberato di presentare un emendamento, quando si discuteranno le disposizioni transitorie, anziché farlo entrare nell'articolo 1.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Noi dobbiamo tener presente che tutte le parti della legge hanno carattere di temporaneità. Infatti nell'articolo 3 la durata in carica dei componenti della Commissione centrale è fissata in due anni. Necessariamente il progetto doveva aver carattere di temporaneità essendo destinato ad alleviare un fenomeno, quello della disoccupazione, che speriamo temporaneo. Noi lamentiamo l'inorganicità del provvedimento che istituisce la Commissione centrale, mentre invece il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, previsto dalla Costituzione, darebbe un maggior affidamento. Il Ministro del lavoro ci ha detto che si tratta di una eccezione necessaria per alleviare con tempestività i mali della disoccupazione. Il gruppo comunista è d'accordo sulla necessità di provvedimenti per la disoccupazione. In tutto questo disegno di legge non vi sono che due cose stabili: i cantieri di rimboschimento e i corsi di qualificazione. L'onorevole D'Aragona giustamente aveva accennato alla necessità di dare un carattere di funzionalità ai corsi di qualificazione, al fine di evitare che gli industriali, mandando gli operai a questi corsi, eludessero il blocco dei licenziamenti.

Gli industriali devono riassumere gli operai dopo che questi hanno frequentato i corsi di qualificazione.

Se questo provvedimento deve essere considerato di carattere eccezionale, di esso potrebbe rimanere in vita solamente la parte che riguarda i corsi di qualificazione. Ora,

se si ritiene giusto che la Commissione centrale sia al più presto sostituita dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sarebbe, più che opportuno, necessario fissare un termine entro il quale debba avvenire la sostituzione. Il gruppo comunista voterà perciò a favore dell'emendamento Boeri.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Sono contrario all'emendamento Boeri per motivi di tecnica parlamentare.

Il senatore Boeri avrebbe ragione, se la funzione del suo emendamento fosse quella di evitare incompatibilità fra i due organi, tra il costituendo Consiglio e la Commissione, ma questa incompatibilità però potrà essere eliminata nella stessa legge, che costituirà il Consiglio. La funzione invece reale dell'emendamento Boeri, è quella di impegnare la libertà del Parlamento nella determinazione delle funzioni del Consiglio. Ora io ritengo che non sia questa la sede di impegnare e di limitare la libertà del Parlamento per queste determinazioni. Ciò avverrà quando noi discuteremo il progetto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io vorrei far presente al collega che mi ha preceduto che l'argomentazione di forma deve essere anche argomentazione di logica. Non si può dire che, deliberando il Senato questo emendamento, si viola una futura libertà di decisione.

Se è chiara fin da ora la volontà del Senato di attribuire al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro date funzioni, non si viola alcuna libertà, perchè è il Senato che vincola se stesso.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Mi permetto di osservare che con la proposta del senatore Carmagnola noi siamo di fronte ad una proposta preliminare, ad una proposta di sospensiva. Praticamente, il senatore Carmagnola propone di non discutere in questo momento questa disposizione e di rimandarla ulteriormente. Quindi, a mio avviso, prima di discutere sul merito, bisogna discutere sulla proposta del senatore Carmagnola.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Prendo la parola su questo argomento, rispondendo al collega Zoli, per precisare che la proposta del senatore Carmagnola non è sospensiva. Sull'articolo 1°, di fronte alla proposta del senatore Boeri, di dichiarare *in limine*, nel capoverso di questo articolo, che la Commissione è già destinata a morire il giorno in cui sarà costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dice giustamente il senatore Carmagnola che, solo quando avremo approvato tutta la legge, nella serie delle disposizioni transitorie, che si dovranno fare per la sua applicazione pratica, potremo mettere anche un termine entro cui a questa Commissione sarà dato di funzionare. Ciò in relazione all'articolo 99 della Costituzione, e la proposta mi pare perfettamente logica.

Piuttosto pregherei il senatore Boeri e anche il senatore Carmagnola, di modificarne il testo in questo senso. Invece di dire « essa cesserà appena sarà costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro », dire « appena entrerà in funzione », perchè fino a quando non sarà funzionante il nuovo organo deve seguitare a vivere quello esistente. Se approvassimo fin d'ora la soppressione, sarebbe anche giuridicamente poco corretto stabilire nella prima parte di un articolo la nascita di un organo e nel capoverso dire subito che morirà tra breve. Sarà invece nelle norme transitorie che si stabilirà che quest'organo sarà sostituito a suo tempo da uno più ampio che ne comprenda le funzioni: creare un organo già destinato a morire giuridicamente e tecnicamente non è elegante, nè perfetto. Comunque lo scopo si raggiunge ugualmente, sia che la disposizione venga compresa in un capoverso dell'articolo istitutivo, sia in una disposizione transitoria che deleghi le funzioni dell'organo che si va a costituire ad un futuro organo che sarà a suo tempo costituito. A me ciò sembra più esatto e quindi pregherei il senatore Boeri di approvare la trasposizione del suo emendamento al momento nel quale verranno discusse le disposizioni transitorie per l'attuazione della presente legge.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Potrebbe avvenire che, quando saremo ad esaminare le disposizioni transitorie, non trovasse consensi il criterio che ha ispirato il collega Boeri. Invece dovremmo approvare adesso l'emendamento Boeri, salvo collocarlo, poi, in sede di disposizioni transitorie.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Credo proprio che sia necessario affrontare subito la questione. Se accanto a mio emendamento e lasciamo nell'incertezza la questione fondamentale — quella della temporaneità o meno della Commissione — come ci regoleremo nell'esame dei successivi articoli?

Prendete, ad esempio, l'articolo 3.

Se io so che questa Commissione durerà alcuni mesi, evidentemente non propongo emendamenti. Probabilmente lo stesso Ministro aderisce al concetto di limitare e di ridurre. Avverrà il contrario, se la Commissione avrà un carattere permanente. Insisto nel mio emendamento, poichè ritengo necessario risolvere subito la questione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo che si risolverebbe più chiaramente la questione, se il collega Carmagnola non presentasse, in quella forma che gli ha attribuito il collega Persico, la sospensiva, perchè se l'onorevole Carmagnola pone il problema della sospensiva, ci troviamo tutti in imbarazzo compreso lui stesso. Se invece ritira la proposta, noi ci troviamo di fronte al problema così come il collega Boeri l'ha posto col suo emendamento. Tanto più — e io credo di non interpretare male quello che ha esposto il collega Boeri — che, se noi abbiamo la convinzione che questo istituto rientrerà e sarà assorbito nel futuro da quello contemplato nella Costituzione, noi dobbiamo portare alla sua struttura il massimo di leggerezza possibile e non di pesantezza.

Altrimenti noi rischieremo di fare una fatica enorme per creare un organismo pleonastico, avendo già da questo momento la coscienza che esso sarà totalmente modificato ed assorbito dall'altro. Perciò mi pare che il collega Carmagnola farebbe opera di

semplificazione se, ritirando la sospensiva, aderisse all'emendamento del collega Boeri sul quale siamo d'accordo, noi e il collega Carmagnola.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Mi pare che si cada in errore attribuendo alla proposta del collega Carmagnola portata sospensiva. Ciò non è. Egli chiede semplicemente che sia modificato il collocamento di una determinata disposizione e dice che l'emendamento del collega Boeri, lungi dall'essere inserito nel testo come aggiunta all'articolo 1, debba essere trasferito, data la sua finalità, nelle disposizioni transitorie. In ciò non vi è alcuna richiesta sospensiva. Quindi l'emendamento dell'onorevole Boeri può essere senz'altro posto in votazione, dal momento che ne è maturo l'esame per la stessa economia della discussione.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Concordo con quello che ha detto il senatore Cosattini e che a mio giudizio è giusto. Non si tratta di una questione sospensiva, perchè il senatore Carmagnola è entrato nel merito ed ha accettato, implicitamente, il contenuto dell'emendamento Boeri. Si tratta di trasposizione e ciò non vieta che noi possiamo immediatamente discuterlo e decidere, salvo a studiarne poi il collocamento.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione, che già aveva fatto questo esame in sede di Commissione, non può che ribadire il suo parere, e cioè che per le ragioni che sono state già svolte dai colleghi Rubinacci, Carrara ed altri non può accettare l'emendamento dell'onorevole Boeri, soprattutto per questa considerazione, che non si può condizionare la durata della Commissione centrale, prevista dall'articolo 1 della legge in esame, alla costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, fino a che noi non sappiamo quali sono le funzioni di questo Consiglio e se ad esso potranno essere attribuite tutte le funzioni ora conferite alla Commissione centrale. Quindi debbo insistere nel testo dell'articolo 1 come è stato proposto

dalla Commissione, respingendo conseguentemente l'emendamento del senatore Boeri.

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione dei senatori sopra l'emendamento Boeri nella sua definitiva formulazione. Con esso si vuole aggiungere, in fine all'articolo 1, il seguente periodo:

« Essa cesserà appena il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro entrerà in funzione ».

Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per esprimere il suo parere su questo emendamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senza parere, si è già affrontato il problema della natura e dei compiti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ora mi domando, e me lo conceda l'onorevole Boeri, se sia possibile, per far nascere degli organi, vivi, vitali, non pletorici, procedere con un sistema di questo genere: cioè, comincerà da funzioni secondarissime e, se mi consentono gli onerevoli senatori, direi quasi formalmente più burocratiche che legislative, quali sono quelle attribuite a questo particolarissimo organo di consultazione, decidendo già, in un punto secondario, quella che fatalmente, per ragioni di armonia e di proporzione, dovrà poi essere la struttura del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Se noi cominciamo ad attribuire, o meglio, se il Senato ritiene di potere attribuire al Consiglio nazionale della economia e del lavoro la funzione di decidere sui ricorsi relativi al sussidio straordinario di disoccupazione negato ad un lavoratore, che cosa verrà fuori? Accadrà fatalmente che questo Consiglio dell'economia e del lavoro sarà pletorico e dovrà sedere in permanenza e, aggiunge, anche di notte e certamente dovrà comporsi di parecchi comitati e comitatini a cui deferire questioni particolarissime e minute come quelle che giustamente, spiegherò ora perchè, si sono previste in questo articolo allo scopo, non di dare grande libertà al Ministro, ma, al contrario, di vincolare la libertà del Ministro. Può sembrare curioso che io qui sostenga una tesi contraria alla mia libertà. L'onorevole Boeri ha già garbatamente accennato a questo fatto; ma io penso di doverne essere scontento solo fino ad un certo punto, perchè quanto più noi faremo circondare l'Amministrazione (e per

Amministrazione intendo funzionari e Ministri) da organi consultivi appropriati — e lasciamo impregiudicata la questione se sia più o meno appropriato per composizione e per numero questo organo, questione da discutere all'articolo 2 — tanto più noi daremo una garanzia alla intera Nazione che l'Amministrazione viene controllata non solo di tanto in tanto dal Parlamento, ma di volta in volta da rappresentanti scelti in maniera diversa che col sistema elettorale universale, dalla cittadinanza e dal popolo italiano. Per questi motivi, per questi motivi soltanto, onorevole Boeri, la pregherei di non insistere nel suo emendamento e, in ogni caso, se lei dovesse insistervi, allora la pregherei di fare in modo che il suo emendamento venga messo in discussione, ritirandolo momentaneamente, quando avremo discusso l'articolo 2 e l'articolo 3, cioè le funzioni e la composizione di questo Comitato. Io so, perchè lei onorevole Boeri l'ha scritto e l'ha detto, che la ragione di questo suo emendamento era quella di porre un freno alla elefantiasi a cui va soggetto l'articolo 2 e forse l'articolo 3. Io mi rendo perfettamente conto di questa sua preoccupazione, ma, quando il Senato ha udito, come ha udito le ragioni che ispirarono il suo emendamento ed ha apprezzato anche questo emendamento — almeno particolarmente io l'ho apprezzato — penso che si troverà in un certo modo moralmente vincolato ad attenersi, nella discussione dell'articolo 2 e dell'articolo 3, a quel criterio che l'ha ispirato e che ha fatto convergere il consenso di buona parte di questa Assemblea. Se queste ragioni sono ritenute valide, si tratta semplicemente di rimandare la discussione del suo emendamento, per lo meno al momento in cui si sarà già esaurita la discussione sugli articoli 2 e 3, perchè in questo momento ella sarà in condizione di vedere se la semplice minaccia dell'emendamento ha consigliato bene, secondo il suo punto di vista, gli onorevoli senatori a fare una Commissione centrale più snella, e non pletorica, e capace di andare incontro a quelle condizioni che lei augura a questa stessa Commissione. Per quanto riguarda, invece, la formulazione dell'emendamento stesso, io ritengo imprudente affermare e imporre in questa legge una clausola di questo genere. In ogni caso mi pare che dovrebbe suonare in forma

ancor più ipotetica e dire che questa Commissione cesserà ove il Consiglio nazionale economico si veda attribuire anche queste funzioni. Non vorrei che poi, alla discussione del Consiglio nazionale economico, tutti noi ci dimenticassimo di questa clausola e votassimo contro l'estensione di queste facoltà al Consiglio economico, il che porterebbe al fatto che il Ministro rimanga completamente libero di fare quello che vuole, perchè l'organo che doveva controllarlo e guidarlo è venuto meno.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Vorrei fare una domanda all'onorevole Ministro, dalla risposta della quale farò dipendere il mio atteggiamento. La domanda è questa: è disposto il Ministro a ridurre un po' le proporzioni di questa Commissione? Perchè io mi trovo di fronte a due Commissioni egualmente mastodontiche, con proposte dirette tutte ad aumentarle e non a diminuirle. Se il Ministro mi dicesse: « Sono disposto a modificare il progetto originario, riducendo quella del progetto nei termini di una Commissione provvisoria », potrei anche aderire al suo invito. Ma se ho la minaccia che si discuta tra i 25 esperti che rappresentano la soluzione più semplice, la meno pesante, e le altre soluzioni che la portano a 40 o 50, od anche 60 membri, allora non vedo perchè dovrei aderire alla richiesta dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Difficilmente il Ministro le potrà dare una risposta precisa, perchè è il Senato che deve pronunciarsi in merito. Le domando pertanto se lei insiste ancora nella sua proposta di emendamento.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. A me sembra che il senso dell'emendamento Boeri possa essere non dubbio. L'emendamento suona così: « Essa cesserà appena il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro entrerà in funzione ». Il « cesserà » può avere un doppio significato. Può significare cioè che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro assuma in proprio le attribuzioni della Commissione centrale o che, a termini della Costituzione, su queste attribuzioni il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro esprima il proprio parere. (*Rumori da destra*). Non è affatto vero che, quando cesserà la Com-

missione e sarà costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Ministro sarà libero di fare quel che gli pare.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se non ho capito male, il senatore Boeri desiderava una risposta dal Governo. Ora la risposta è già stata data dall'onorevole Presidente del Senato. Non sono io a dover decidere come e quanti saranno i membri di questo Comitato. Per quanto riguarda me personalmente, evidentemente, se avessi ritenuto che anziché 25 dovessero essere 27, in sede di progetto avrei stabilito questo numero. Il non averlo stabilito vuol dire che 25 costituiscono per me un massimo, tanto è vero che sono ricorso alla figura degli esperti aggiunti anziché a quella dei membri permanenti.

Se un parere dovessi esprimere esso sarebbe favorevole al senatore Boeri nel senso che non sarà certo il Governo che chiederà un aumento dei 25; anzi, se vedrà delle diminuzioni, ne sarà ben lieto.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Dopo quest'ultima spiegazione dell'onorevole Ministro aderisco alla sua preghiera, restando però inteso che questo emendamento sarà votato al termine della discussione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 1, di cui ho già dato lettura, con l'intesa che l'emendamento del senatore Boeri sarà ripreso in esame dopo l'approvazione dell'articolo 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

La Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati ha il compito:

1° di esprimere pareri di ordine organizzativo, tecnico ed amministrativo sulla disciplina del servizio del collocamento, sulla determinazione dei criteri di valutazione circa lo stato di bisogno dei lavoratori disoccupati ai fini delle precedenze nell'avviamento al lavoro,

sui criteri del reclutamento degli emigranti e sull'attuazione delle disposizioni di cui al titolo II della presente legge;

2° di esprimere pareri sui ricorsi che siano presentati avverso le decisioni degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento;

3° di esprimere pareri sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione e sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati.

4° di esprimere pareri sulle richieste di istituzione di corsi per disoccupati e di quelli di riqualificazione aziendale; sulle richieste di istituzione di cantieri di bonifica, di sistemazione montana e rimboschimento e di cantieri di lavoro, e su tutte le altre questioni interessanti la materia di cui al titolo IV della presente legge;

5° di esprimere pareri per il coordinamento, ai fini dell'attuazione pratica della presente legge, con le disposizioni speciali in vigore che regolano l'assunzione e il collocamento di particolari categorie di lavoratori, e di suggerire i mezzi atti ad inserire nelle varie branche del lavoro, senza pregiudizio per l'individuo e la collettività, i soggetti fisicamente o funzionalmente minorati.

Su questo articolo sono stati presentati diversi emendamenti.

Il primo, firmato dagli onorevoli Fortunati, Molinelli, Bibolotti, Pellegrini, Bei Adele, Fantuzzi, Menotti e Meacci, sostituisce, con una nuova dizione, tutto l'articolo. Esso dice:

« La Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati ha il compito:

« 1° di prendere deliberazioni di ordine organizzativo, tecnico ed amministrativo sulla disciplina del servizio del collocamento; sui criteri di valutazione circa lo stato di bisogno dei lavoratori disoccupati ai fini delle precedenze nell'avviamento al lavoro; sui criteri del reclutamento degli emigranti e sulla attuazione delle disposizioni di cui al titolo II della presente legge;

« 2° di prendere deliberazioni sui ricorsi che siano presentati avverso le decisioni degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento;

« 3° di prendere deliberazioni sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione e sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati;

« 4° di fare proposte ed esprimere pareri sulle richieste di istituzione di corsi per disoccupati e di quelli di riqualificazione aziendale od interaziendali; sulle richieste di istituzione di cantieri-scuola; sulle richieste per il riconoscimento di botteghe-scuola e su tutte le altre questioni interessanti la materia di cui al titolo IV della presente legge;

« 5° di fare proposte ed esprimere pareri per il coordinamento, ai fini dell'attuazione pratica della presente legge, con le disposizioni speciali in vigore che regolano l'assunzione e il collocamento di particolari categorie di lavoratori, e di suggerire i mezzi atti ad inserire nelle varie branche del lavoro, senza pregiudizio per l'individuo e la collettività, i soggetti fisicamente o funzionalmente minorati.

« La Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati può promuovere o disporre inchieste al fine di predisporre organicamente l'assegnazione dei sussidi straordinari di disoccupazione e i provvedimenti di assistenza ai disoccupati; di elaborare la politica della formazione professionale dei lavoratori per prestabilire ed approvare i piani dei corsi. La Commissione svolge, inoltre, funzioni di vigilanza su quanto è oggetto della presente legge ».

Vi è poi un emendamento, presentato dai senatori Momigliano, D'Aragona, Zanardi, Carmagnola, Filippini, Piemonte, Rocco, Di Giovanni, Bocconi e Persico, che consiste nel sostituire al primo comma, numeri 1° e 2°, alle parole « esprimere pareri » l'altra « deliberare »; inoltre ai numeri 3°, 4° propone di aggiungere alle parole « esprimere pareri » le altre « e fare proposte ».

Colgo l'occasione per pregare gli onorevoli senatori di presentare gli emendamenti in modo che possano essere pubblicati e distribuiti tempestivamente.

In questo momento mi è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Bosco, Focaccia, Quagliariello, Lodato, Salomone e Carrara che consiste nell'aggiun-

gere alla fine dell'articolo il seguente comma: « Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale non può provvedere sulle materie per le quali il presente articolo riconosce alla Commissione la competenza per esprimere pareri, senza avere previamente sentito tali pareri ».

Osservo che sul primo comma dell'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti.

Per quanto, invece, riguarda i diversi punti, noto che i vari emendamenti presentati dal senatore Fortunati ed altri e dall'onorevole Momigliano ed altri chiedono in sostanza la stessa cosa. Propongo quindi che essi siano discussi contemporaneamente. Il comma 6 aggiuntivo sarà preso in considerazione successivamente.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Poichè il mio emendamento e quello presentato dai senatori Momigliano, D'Aragona e Zanardi in sostanza chiedono ambedue che la Commissione centrale, oltre che esprimere pareri, abbia un potere deliberativo, aderisco volentieri alla proposta del Presidente che la discussione si faccia contemporaneamente.

MOMIGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOMIGLIANO. Desidero dire le ragioni per cui abbiamo presentato questo emendamento, che fa parte di una serie con i quali noi abbiamo creduto, dal nostro punto di vista, di correggere un disegno di legge, che è certamente buono nelle intenzioni, mentre non lo è egualmente nella sua formulazione.

Con questo emendamento noi non facciamo che tradurre in pratica alcuni rilievi, che ha fatto il nostro compagno senatore D'Aragona, quando ha parlato nella discussione generale a nome del nostro gruppo. Noi intendiamo cioè, con questo emendamento e con gli altri successivi, rettificare quanto c'è in questo disegno di legge di eccessivo nell'accentramento statale delle funzioni dell'avviamento al lavoro e nello svuotamento di funzioni sindacali, che la tradizione italiana in proposito e la pratica hanno sempre assegnato tipicamente al sindacato.

Per essere schietto vi dico che noi del Partito socialista dei lavoratori italiani, siamo

ancora spiritualmente fedeli al nostro vecchio concetto, che, cioè, nel sindacato si devono assommare la rappresentanza e la difesa di tutti gli interessi della classe lavoratrice, compresi quindi anche quelli che sono collegati ai problemi dell'avviamento e del collocamento al lavoro. Ma noi oggi cediamo un po' ad una necessità contingente, che è resa più evidente dall'attuale situazione della scissione sindacale, che noi pensiamo avrebbe dovuto ad ogni costo essere evitata, perchè soltanto nell'unione la classe lavoratrice può trovare la forza per resistere alla ripresa baldanzosa delle forze di conservazione sociale.

Il nostro emendamento mira pertanto a dare un po' di consistenza e una ragion d'essere alla partecipazione della rappresentanza dei lavoratori a questo Comitato centrale. Quando questo Comitato centrale sarà costituito, e con esso saranno costituiti i Comitati provinciali, quando essi cominceranno a funzionare si vedrà poi all'atto pratico che in essi gli unici elementi veramente pratici, gli elementi veramente competenti di tutte le infinite varietà di esigenze e di situazioni del lavoro, saranno proprio i rappresentanti diretti delle forze del lavoro, quei lavoratori cioè che pur avendo sino ad ora esercitato direttamente le funzioni del collocamento (anche con quegli errori che la minoranza lealmente ha riconosciuto e che i controlli statali e l'esperienza avrebbero col tempo indubbiamente corretto), vengono ad un tratto esonerati dalle funzioni del collocamento, cedendo il posto alle improvvisazioni ed alle incognite di organismi statali che costituiranno delle nuove costellazioni nel firmamento pletorico della burocrazia.

Noi con questo emendamento cerchiamo di restituire, per quanto è possibile, una funzione al sindacato e domandiamo che la Commissione centrale, cui partecipano i rappresentanti dei lavoratori, abbia funzioni deliberative per quanto concerne la tecnica e la pratica del collocamento dei disoccupati, pur lasciandole funzioni consultive per quanto concerne, ad esempio, materia dei bilanci. Del resto noi ci riferiamo alla stessa relazione di maggioranza che ammette ad un certo punto che si è sentita « la necessità di costituire al

vertice un organismo responsabile qualificato ». Noi siamo d'accordo sulla necessità di questo organismo responsabile; ma ci domandiamo se può costituire una responsabilità effettiva quella che si limita a dare solo pareri che possono anche non esser poi accolti dal Ministro. L'altro giorno l'onorevole Umberto Merlin, intervenendo nella discussione per cercare di giustificare questo insufficiente intervento dei sindacati nella Commissione centrale, ha detto giustamente che ormai le organizzazioni operaie hanno una grande forza morale; secondo lui basta questa forza morale per far sì che i loro pareri siano impegnativi per il Ministro. Ora a noi, invece, piace che le cose siano dette chiaramente e scritte nella legge. Se volete veramente rendere omaggio alla forza morale delle organizzazioni del lavoro, incominciate da oggi ad accoglierne la istanza che è formulata nel nostro emendamento. Solo se si danno alla Commissione centrale poteri deliberativi avrebbe un significato la partecipazione dei lavoratori; altrimenti si potrebbe senz'altro fare a meno della loro presenza, perchè i lavoratori, in tutte le attività sociali a cui danno il loro contributo hanno diritto di essere degli attori operanti e responsabili e non delle inutili comparse.

Onorevoli senatori, ieri il Ministro del lavoro accennando a questo argomento, ha fatto capire che egli non considera questo punto come se fosse una *conditio sine qua non*, ma che si rimette all'opinione del Senato. Noi gli siamo grati del non voler egli contro la nostra proposta, opporre un'intransigenza che, traendo autorità dalla sua persona, influirebbe senza dubbio sul voto che noi dobbiamo dare. Tutti noi, dei vari settori che rappresentano le classi lavoratrici organizzate, siano perfettamente consentanei in questa battaglia per la difesa dei sindacati. Per questo ci rivolgiamo a voi colleghi della maggioranza...

RUBINACCI. Se non erro fate anche voi parte della maggioranza. (*Rumori*).

MOMIGLIANO. In questo caso siamo di fronte ad un problema tecnico per cui non ci sentiamo legati ad impegni politici. Su questioni tecniche noi ci sentiamo completamente liberi di votare secondo la nostra coscienza.

Perciò, egregi colleghi della maggioranza, accettate queste nostre parole, questo appello

accorato, che noi vi facciamo, perchè vogliate dare con il vostro voto il riconoscimento di quella che è la tradizione del vecchio sindacalismo italiano, per il quale noi, più anziani di questo settore, abbiamo fin dalle origini dato tutta l'opera nostra alle sue lotte, alle sue dure conquiste, e anche, non dimenticatelo, a quell'opera educativa che ha trasformato una plebe abbruttita e immiserita, e l'ha elevata alla dignità e alla coscienza di classe. Accettate, egregi rappresentanti di quel settore, questo nostro invito a compiere un meritato atto di fiducia verso il sindacato operaio, e questo servirà senza dubbio a evitare residui di rancori e inasprimento di lotte, e potrà forse segnare la via verso una distensione nei rapporti reciproci, verso una maggior comprensione e verso forme di competizione che siano più civili e più elevate di quelle attuali. *(Applausi da sinistra).*

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. Vorrei fare alcune precisazioni di carattere giuridico. L'emendamento presentato si propone di dare alla Commissione un potere deliberante che si riferisce anche al n. 2 dell'articolo, riguardante la decisione dei ricorsi presentati avverso alle deliberazioni degli uffici del lavoro. Vorrei far rilevare che si tratta di uffici statali e i ricorsi avverso le deliberazioni degli uffici statali, nell'ordinamento italiano, sono ricorsi gerarchici che vanno sottoposti al capo dell'amministrazione; onde non si può togliere mai al Ministro il potere, che proviene dal nostro sistema amministrativo, di deliberare in materia di ricorsi gerarchici, a meno che non si voglia attribuire alla Commissione anche una competenza giurisdizionale. E allora si ricade in un altro inconveniente, perchè, per fare della Commissione un giudice si dovrebbero dare tutte le garanzie di contraddittorio e le garanzie di procedura circa la formazione del collegio. Non è così che si improvvisa una commissione giurisdizionale, alla quale bisognerebbe attribuire tutte le caratteristiche e le garanzie prescritte dall'ordinamento giudiziario. Ma ciò sarebbe anche contrario alla Costituzione che vieta i giudici speciali. Per quanto riguarda le ripercussioni dell'emendamento nel n. 1 dell'articolo, osservo che su molte materie in esso previste neppure il Ministro ha potere delibe-

rativo e tanto meno quindi lo si può attribuire alla Commissione da lui nominata. Così i provvedimenti sull'organizzazione tecnica e amministrativa, sulla disciplina del servizio di collocamento, rientrano in materia di competenza del Parlamento e quindi su di essi la Commissione non può dare che un semplice parere.

In fine vorrei ricordare, da un punto di vista storico, che queste commissioni derivano in sostanza dall'articolo 2 della convenzione di Washington del 1919 la quale fu approvata, sia dai delegati padronali che dai delegati dei lavoratori. In quel momento il rappresentante dei lavoratori italiani era Gino Baldesi. L'articolo 2 alla Convenzione dice: « Ogni membro che ratifica la presente Convenzione dovrà stabilire un sistema di uffici pubblici di collocamento gratuito sottoposto alla sorveglianza di un'autorità centrale. Dei comitati, che dovranno comprendere un rappresentante degli industriali e degli operai, saranno nominati e "consultati", per tutto quanto si riferisce al funzionamento di questi uffici ».

Quindi mi pare che si verrebbe a snaturare il sistema, trasformando questa Commissione da organo consultivo in organo deliberante.

Io mi rendo conto che forse l'onorevole Momi gliano è stato spinto dalla preoccupazione di alleggerire il peso dei poteri ministeriali e di allargare quelli della Commissione che gli sono sembrati troppo modesti secondo il progetto ministeriale. Ma questo è un problema che a mio avviso riguarda il valore che bisogna riconoscere ai pareri della Commissione; non debbono essere dei semplici pareri facoltativi, ma dei pareri obbligatori che cioè il Ministro è tenuto a sentire. Sotto questo aspetto ho presentato un emendamento nel quale si dice: « Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non può provvedere sulle materie per le quali il presente articolo riconosce alla Commissione la competenza per esprimere pareri senza aver previamente sentito tali pareri »; in tal modo, in altre parole, si trasforma il parere da facoltativo in obbligatorio.

D'ARAGONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Nella discussione generale, ho già accennato alla opportunità di dare maggiore potere e autorità a questa Commissione. Maggiore autorità che dovrebbe derivare pro-

prio dall'emendamento presentato. Si è ora accennato alle deliberazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro adottate nella conferenza di Washington del 1919. L'Ufficio internazionale del lavoro è un organismo che quando deve deliberare (ne parlo per esperienza, poichè ho fatto parte del consiglio d'amministrazione di quell'istituto per parecchi anni) deve sempre tener conto che rappresenta parecchie nazioni, e che quindi deve trovare delle soluzioni accettabili tanto dalle più progredite quanto dalle più arretrate. Ma a parte questo, ricordo che nel 1919, in Italia, non nel mondo, badate, in Italia, si era costituito un organismo il quale presiedeva a queste funzioni del collocamento, della mano d'opera, della disoccupazione ecc. Ho già detto nel mio intervento precedente che questo organismo era presieduto dal nostro collega onorevole Abbiate. Ebbene, quella Commissione, quel Comitato, quell'organo (chiamatelo come volete) aveva non solo potere consultivo, ma anche potere deliberativo, logicamente limitato a determinate cose, poichè esso non poteva sostituirsi nè al Ministro, nè al Governo nè ai poteri superiori legislativi. L'attuale Commissione che cerchiamo di costituire potrebbe avere potere deliberativo per tutti i problemi di carattere tecnico che debbono essere risolti sul terreno della tecnica. Se, per esempio, domani si deve esaminare se conviene fare l'ufficio di collocamento in un modo piuttosto che in un altro, trattandosi di problema di carattere tecnico, che non lede nessuna delle prerogative che sono giustamente demandate al Ministro, dovrebbe avere potere deliberativo. I primi due comma di questo articolo si riferiscono proprio a problemi di carattere tecnico. Infatti, il primo comma chiede: « Come organizzare il collocamento ». Non è questo un problema tecnico? Naturalmente se si tratta di modificare la legge, la sua deliberazione non può avere che carattere di iniziativa, spetterà al Ministro formulare il progetto di legge e sottoporlo agli organi legislativi. Così quando si dice: « Sulla determinazione dei criteri di valutazione circa lo stato di bisogno dei lavoratori disoccupati ai fini delle precedenze » non siamo ancora nel campo tecnico? Tenete conto che a far parte di questa Commissione vi sono le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori che hanno

la competenza per potere esaminare e decidere in merito a questi provvedimenti che sono sempre di carattere tecnico.

Se poi passiamo al 2° comma leggiamc: « di esprimere pareri sui ricorsi che siano presentati avverso le decisioni degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento ». Io ho sentito qui accennare: « Allora si deve fare il processo, l'inchiesta ecc. ! ». Se sarà necessario si farà il processo, l'inchiesta e via dicendo, ma qui non si tratta di prendere deliberazioni contro i funzionari; eventualmente la Commissione deferirà al Ministro i funzionari che avessero commesso azioni non rispondenti ai loro obblighi di funzionari dello Stato. Ma l'emendamento proposto dice: « Deliberare sui ricorsi che vengano presentati avverso le decisioni degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento ». Vuol dire che, se domani un disoccupato iscritto all'ufficio di collocamento, riterrà che l'ufficio stesso abbia adottato un provvedimento che egli considera ingiusto, potrà ricorrere a questa Commissione che non si limiterà a dare un parere ma delibererà sul ricorso. Se la Commissione troverà che c'è stata solo ingiustizia, per caso o per una ragione che non contempra una specie di reato, prenderà senz'altro la sua deliberazione. Se invece crederà opportuno che siano presi provvedimenti contro i dirigenti dell'ufficio di collocamento, deferirà il caso al Ministro che è l'organo competente per prendere provvedimenti contro i funzionari di questo istituto.

Quindi, non mi pare che si tolgano poteri al Ministro, nè che si esca dalle norme costituzionali.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Si è sollevata una questione giuridica: come si può affidare la decisione di un ricorso gerarchico ad una commissione di questo genere? Mi pare che qui si dia già per risolto il problema della regolamentazione del collocamento, che, viceversa, si deve ancora discutere. Si discute del progetto che è stato sottoposto al Senato: sul progetto vi sono già proposte di emendamenti e quindi, quando si discute, si deve tenere presente che gli uffici di collocamento potranno essere di-

versamente articolati da quello che risulta dal progetto del Ministro Fanfani. Quindi non è detto senz'altro che il ricorso contro gli uffici del lavoro in tema di collocamento sia, necessariamente, un ricorso gerarchico. Bisognerà vedere, evidentemente, quella che sarà la struttura definitiva del progetto. Ad ogni modo il punto fondamentale è questo: di stabilire, cioè, se questo organismo centrale è un organismo di auto-governo, o è un organismo di pura consulenza. Il dire che il Ministro deve sentire i pareri, non vuol dire altro se non che il Ministro può fare quel che gli pare e piace. Perchè veramente questo organo, in cui entrano rappresentanti di diverse categorie, possa veramente essere un qualcosa di nuovo, come diceva il Ministro, nella vita generale dell'ordinamento pubblico italiano, bisogna che i poteri di questa Commissione non siano i poteri normali della vita amministrativa, perchè in questo caso non si porta nessun soffio nuovo ed animatore nell'ordinamento pubblico della vita italiana. E quando si affrontano problemi nuovi, di estrema gravità e complessità come questo, rifiutare che l'organo centrale di cui discutiamo abbia poteri deliberativi, significa mettere esplicitamente la classe lavoratrice in una posizione di inferiorità assoluta. Badate che questa è una questione molto delicata, è estremamente grave e seria. L'appello che vi ha fatto il collega senatore Momigliano, è un appello che dovete ascoltare; una volta tanto questo appello non viene da questo settore.

PRESIDENTE. Prego ora la Commissione di esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2.

JANNUZZI. La Commissione esprime il suo parere contrario all'emendamento. È necessario, nella formazione delle nuove leggi, tenersi nell'ambito della Costituzione. La Costituzione attribuisce poteri deliberativi al Parlamento ed al Governo e alla pubblica amministrazione, in determinati casi. Quando si propone che a questo speciale Comitato siano assegnate funzioni deliberative, non si fa altro che chiedere che siano ad esso assegnate funzioni che sono o di natura legislativa o di natura regolamentare. In altri casi, non so e non vedo come funzioni deliberative possano essere esercitate dal Comitato. Ed allora se, in so-

stanza, si vogliono affidare al Comitato delle funzioni che hanno carattere legislativo, normativo, o regolamentare, in definitiva si tolgono queste potestà al Parlamento ed al Governo.

Esaminiamo i diversi comma dell'articolo 2. Il contenuto del n. 1 dell'articolo 2 è tale che non si può non accettare la tesi della Commissione. Voi vorreste che in materia organizzativa, tecnica e amministrativa, sulla disciplina del collocamento, sulla determinazione dei criteri di valutazione circa lo stato di bisogno dei disoccupati ai fini della precedenza nell'avviamento al lavoro, sui criteri del reclutamento degli emigranti, sull'attuazione delle disposizioni di cui al titolo secondo della presente legge, i poteri normativi deliberativi fossero trasferiti dal Parlamento e dal Governo alla Commissione speciale.

Su questo punto, naturalmente, non possiamo concordare perchè non possiamo delegare ad altri le nostre funzioni, che la Costituzione ha delegato a noi e che noi possiamo delegare al Governo, ma non ad altri enti.

Quanto all'articolo 2, n. 2 faccio rilevare che esso in sostanza non verrebbe a creare che una giurisdizione speciale la quale dovrebbe decidere sui ricorsi contro le decisioni degli Uffici del lavoro, una vera e propria giurisdizione speciale che contrasta con l'articolo 102 della Costituzione il quale vieta la istituzione di giurisdizioni di tale genere.

Concludendo su questo punto, tengo a dichiarare e a precisare che per le materie sulle quali è competente il Parlamento noi non possiamo delegare le funzioni. Nelle materie in cui è competente il Governo, è il Ministro che deve decidere anche per la norma dell'articolo 95 della Costituzione che lo fa responsabile degli atti del suo dicastero.

E non facciamo, vi prego, questioni di democrazia o antidemocraticità perchè, intendiamoci una volta per sempre, quando una deliberazione ha la suprema garanzia della deliberazione del Parlamento è di per se stessa una deliberazione democratica.

La classe lavoratrice è rappresentata da noi, (*clamori dalla sinistra*) s'intende, e, da voi. Voglio dire da tutti i membri del Parlamento. Noi tutti rappresentiamo qui gli inte-

ressi dei cittadini italiani, per la maggior parte lavoratori.

Non creiamo degli equivoci: la democrazia è garantita, ripeto, dalle deliberazioni del Parlamento. Se così non fosse noi non saremmo qui ad esercitare la nostra funzione; non saremmo qui se dovessimo sentirci non abbastanza democratici da non rappresentare la volontà popolare e quindi, della classe lavoratrice. Ritengo, invece, se i miei amici della Commissione sono d'accordo, che si possa consentire nell'emendamento Bosco.

BOSCO GIACINTO. Ma il mio emendamento verrà in discussione dopo.

JANNUZZI. Per completare il mio pensiero, anche sotto un profilo morale, debbo trattare dell'emendamento Bosco. Il che anticipa il mio pensiero e completa quello che ho detto fino ad ora. L'emendamento Bosco propone che il Ministro senta obbligatoriamente il comitato. È giusto. Si limita la discrezionalità del Ministro nel sentire o nel non sentire la Commissione ed in sostanza il Ministro ha un orientamento, ha una via dalla quale, legalmente, può discostarsi, ma ove si discosti deve naturalmente, avere una ragione, a meno che non si pensi a un Ministro che agisca di proprio arbitrio.

Ancora un ultimo argomento. È stato chiesto, e lo ha chiesto il senatore Boeri, che i poteri dello speciale comitato siano poi trasferiti, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Leggiamo l'articolo 99 della Costituzione. Che cosa dice? « Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dà pareri sulla formazione delle leggi e prende la iniziativa della attività legislativa ».

Se nessun potere deliberativo ha dunque l'organo supremo in materia di economia e lavoro, a maggior ragione un potere del genere non può essere affidato ad organi che hanno una competenza inferiore.

Mi pare che questo argomento sia sufficiente da solo per convalidare la nostra opposizione all'emendamento in discussione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riferisco naturalmente, onorevole Presidente, all'emendamento a firma dell'onorevole D'Aragona, Momigliano, ecc.

Mi pare, se non ho mal capito, che l'onorevole Fortunati abbia aderito a questo emendamento. Mi sembra dunque che non si potrà prescindere, a parte le opinioni personali, dall'ordinamento vigente, oggi ancora non sostituito, il quale vuole che il capo dell'amministrazione sia il Ministro. Qui non è questione di umori personali, potrei anche essere molto contento che deliberassero tutto gli altri, ma io debbo rimanere aderente allo stato attuale della legislazione. Perché se questo non facessi mi pare che, per prima cosa, il Senato dovrebbe dire che io sono un pessimo Ministro. Ora per quanto riguarda il punto 1° ritengo che si possa accedere all'idea di un temperamento di quel concetto espresso nel testo ministeriale ed accettato dalla Commissione, testo che dice « esprime pareri ».

Si potrà cioè porre un temperamento nel senso di riconoscere anche in questo testo la possibilità al Comitato di fare proposte.

È il testo stesso della legge del 1919, che all'articolo 1 stabilisce che questa Commissione centrale di collocamento è un organo consultivo e di vigilanza, al quale spetta di presentare al Ministro le proposte ritenute più idonee per lo sviluppo, l'intensificazione ecc. Anche perchè non si può andare oltre al far proposte su alcuni dei punti contenuti in questo comma in discussione; oggi si deliberano dal Senato e domani, immagino, dalla Camera, certi criteri e certe norme. Arriveremmo a concludere che il Senato e la Camera, cioè il Parlamento, delegherebbero questi poteri di modificare una loro legge e alcune loro disposizioni a una commissione che, tra le altre cose, secondo l'onorevole Boeri dovrebbe morire fra pochi mesi.

Per quanto riguarda il punto 3 (chiedo scusa se vengo a trattare questo punto; ritornerò poi sul punto 2), non si è fatto altro, per le ragioni esposte dal senatore Bosco, che prendere atto dell'ordinamento vigente, scaturente dal decreto legge del maggio 1946, proposto dal Ministro Barbareschi, in virtù del quale, istituendosi il sussidio straordinario di disoccupazione, si istituiva altresì all'articolo 9 una Commissione centrale e si determinava una certa procedura, per la quale i Prefetti formulano delle proposte di concessione del sussidio straordinario di disoccupazione al Ministro, il quale non prende nessuna

decisione, se non dopo avere udito il parere della Commissione (quella tale Commissione lodata per la sua esilità dal senatore Boeri) prevista dall'articolo 9. Oggi non si può dire — come è proposto dall'onorevole D'Aragona — che il Comitato possa fare anche proposte, perchè le proposte non avrebbero nessun senso, se non provenienti dall'organo periferico, il quale conosce la specifica situazione: nè lo si può invitare a deliberare e concedere che deliberi, perchè ci sarebbe un altro ostacolo proveniente dal decreto legge del 1946, ostacolo rappresentato dal fatto che la decisione viene presa non soltanto dal Ministero del lavoro, ma, di concerto col Ministro del tesoro, per una ragione specifica: perchè questi sussidi straordinari non vengono concessi col sistema assicurativo normale, ma attraverso il concorso e l'integrazione da parte del tesoro dello Stato.

Quindi, per quanto riguarda il punto 3, la proposta dall'onorevole D'Aragona, può venire accettata qualora si riferisca e venga inserita non nella prima parte del punto 3 « per esprimere pareri sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione », perchè in quel punto non si potrebbe, per il sistema legislativo e amministrativo vigente, ma venga invece espressa quella dizione « far proposte », nella seconda parte: « esprimere pareri e far proposte sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati ».

Per il paragrafo 2, io mi riferisco ancora, e non avrei niente da aggiungere, alle argomentazioni apportate dall'onorevole senatore Bosco. Per quanto riguarda il paragrafo 4, non si può dire, « esprimere pareri » e « fare proposte sulle richieste ecc. ». Anche letterariamente non si può dire. Evidentemente occorre dire: « esprimere pareri sulle richieste ecc. », e al termine del paragrafo: « sulle materie può fare proposte ». Vediamo il collocamento esatto delle parole, da stabilire nel paragrafo 4° Se lei vuole, onorevole Fortunati, può dire: « fare proposte su questa materia ed esprimere pareri sulle richieste ecc. », ma « esprimere pareri e fare proposte sulle richieste » non si può dire.

Per quanto riguarda l'ultimo paragrafo, la proposta dell'onorevole D'Aragona mi sembra

che si possa accettare senz'altro, e, in questo caso, proprio nel senso esposto dall'onorevole D'Aragona e, del resto, anche dall'onorevole Fortunati. Quindi si può far suonare l'inizio del quinto paragrafo così: « di fare proposte ed esprimere pareri per il coordinamento, ecc. ».

In questo senso io esprimo il parere del Governo.

JANNUZZI. La Commissione è perfettamente d'accordo col pensiero espresso dal Ministro circa i numeri 3, 4 e 5. Anche sui numeri 1 e 2, sulla proposta di aggiungere alle parole: « esprime pareri » le parole: « fa proposte » la Commissione si trova d'accordo col Ministro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione, del numero 1 dell'articolo 2. Abbiamo due testi dei quali ho già dato lettura: quello della Commissione e quello degli onorevoli Fortunati e Momigliano col quale si vuol consentire alla Commissione centrale di « prendere deliberazioni » di ordine organizzativo legislativo, tecnico, ecc. Questa proposta di emendamento non è stata accettata, nè dalla Commissione nè dal Governo. La metto in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta si procederà alla votazione per divisione.

Chi approva l'emendamento Fortunati è pregato di prendere posto a sinistra, chi non l'approva a destra.

(Non è approvato).

Viene ora l'emendamento proposto al n. 2° dagli stessi senatori Momigliano, D'Aragona, Zanardi ed altri del quale ho già dato lettura, che propone di sostituire alle parole: « esprimere pareri » le altre: « deliberare ». A questo emendamento si sono dichiarati contrari sia il Governo che la Commissione. Analoga richiesta ha fatto l'onorevole Fortunati ed altri sullo stesso punto 2° dell'articolo 2.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori: Molinelli, Negarville, Roveda, Barontini, Colombi, Bitossi, Fiore, Sereni,

Alberganti, Ghidetti, Scoccimarro, Bibolotti, Lanzetta, Negro e Barbareschi è stato richiesto che la votazione sull'emendamento del senatore Fortunati ed altri, al punto 2° dell'articolo 2, tendente a sostituire alle parole « di esprimere pareri » le altre « di prendere deliberazioni », sia fatta per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Menotti).

Avverto il Senato che chi voterà sì intende accettare l'emendamento. Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Menotti

LEPORE, segretario, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Alberganti, Allegato.

Barbareschi, Bardini, Barontini, Bei Adele, Beltrand, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccioni, Boeri, Bolognesi, Bosi, Buffoni.

Caldera, Cappellini, Carmagnola, Casadei, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese, Cosattini.

D'Aragona, Della Seta, Di Giovanni.

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati.

Gasparotto, Gavina, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giua, Gonzales, Gramegna, Grieco, Grisolia.

Lanzetta, Leone, Li Causi, Luisetti, Lussu.

Mancinelli, Mancini, Marani, Mariotti, Masini, Mastino, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molinelli, Momiigliano, Montagnana Rita, Montagnani, Moscatelli, Musolino.

Nacucchi, Negarville, Negro, Nopili.

Oggiano.

Palermo, Palumbo Giuseppina, Parri, Pellegrini, Persico, Picchiotti, Piemonte, Priolo, Proli, Putinati.

Ravagnan, Reale Vito, Ristori, Rocco, Rolfi, Romita, Roveda, Ruggeri.

Salvagiani, Saporì, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sinforiani, Spano, Spezzano.

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tonello, Troiano.

Venditti, Veroni, Voccoli.

Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara.

Bareggi, Bastianetto, Battista, Benedetti Luigi, Bergamini, Bisori, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Brascchi, Bruna, Bubbio, Buizza.

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Carrara, Casardi, Caso, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci.

De Bosio, De Gasperis, De Pietro, Di Rocco, Donati.

Falck, Fantoni, Farioli, Focaccia.

Galletto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jannuzzi.

Lamberti, Lanza, Lanzara, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Lepore, Lodato, Lovera.

Magli, Magliano, Magri, Marconcini, Martini, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Micheli, Minoja, Monaldi, Mott.

Ottani.

Pasquini, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pezzullo, Pietra.

Quagliariello.

Ricci Mosè, Riccio, Romano Domenico, Rubinacci, Russo.

Salomone, Samek Lodovici, Santero, Santonastaso, Sartori, Sforza, Spallino.

Tafari, Tartufoli, Termini, Tessitori, Tomè, Tommasini, Toselli, Traina, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Vigiani, Vischia.

Zane, Zelioli, Zoli.

Si sono astenuti:

Franza.

Nitti.

SPEZZANO Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Faccio presente al Senato che il senatore Caminiti era assente dall'aula mentre invece figura il suo voto favorevole. Chiedo che il fatto venga messo a verbale.

TARTUFOLI. Questa è una volgare insinuazione! Come può lei sostenere questo? Dovrebbe anche dire chi è che ha risposto sì per conto del senatore Caminiti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento Fortunati.

Avverto che nel risultato non è compreso il voto del senatore Caminiti. (*Proteste da sinistra*).

Votanti	233
Maggioranza	117
Favorevoli	110
Contrari	121
Astenuti	2

(*Il Senato non approva l'emendamento Fortunati*).

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Senza riferirmi al risultato della votazione, voglio far notare che il senatore Caminiti aveva preso parte alla votazione precedente e che si è allontanato subito dopo. Cominciata la seconda votazione, della quale si è annunciato ora il risultato, il senatore Caminiti era assente. Però, quando il suo nome è stato chiamato, da quella parte (*indica i settori di destra*) si è risposto un *no*.

Ho notato il fatto e ne ho dato subito avviso al senatore questore Priolo. Sono poi uscito dell'aula ed ho rintracciato il senatore Caminiti al quale ho domandato perchè non aveva votato; egli mi ha risposto che non intendeva partecipare alla votazione. Gli ho detto allora che un altro aveva votato per lui. Sono ritornato nell'aula e ho comunicato al senatore questore Priolo quanto avevo appreso. (*Rumori*).

Il fatto è gravissimo e lede la serietà del Senato. (*Rumori e proteste*). Aggiungo un'altra osservazione: il senatore Carbonari si è presentato a votare al termine della votazione; il senatore segretario ha fatto notare che risultava che il senatore Carbonari aveva già votato. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Desidero far notare che, data l'irrequietezza dell'aula i senatori segretari sentono le risposte senza poter osservare chi è che risponde. Se tutti prendessero il loro posto, e dal loro posto rispondessero alla votazione, sarebbe possibile effettuare un mag-

gior controllo. Io credo fermamente che i casi lamentati sono dovuti ad un equivoco.

MARIOTTI. Dal momento, che il voto è stato dato, anche se non si conosce il nome del votante il fatto non è, evidentemente da mettersi in discussione: è avvenuto realmente che un senatore ha votato per un altro. (*Rumori*).

Una voce dal centro: Ma noi lo contestiamo.

MARIOTTI. Io ho diritto di dire quello che voglio dire. Dunque: indiscutibilmente, uno ha votato per il nome di un altro. Questo uno, che si trova qui, dovrebbe avere il senso morale di dire: sono stato io.

Voce dal centro. Ma non esiste. Non c'è.

Voci da sinistra. È il 18 aprile che continua. (*Vive proteste da destra*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, io vorrei dire una parola che riconduca l'incidente nei suoi veri termini. E la prima cosa che vorrei dire è (cominciando dalla più piccola per salire alla più grande) che l'osservazione fatta sul così detto doppio voto di Carbonari, deriva da uno di quegli equivoci che accadono sempre, quando si fa il doppio appello, perchè può capitare che uno degli scrutatori abbia saltato nel computo un nome e che lo richiami poi. Il voto di Carbonari vale per uno, anche se ha detto *no* la seconda volta, perchè se voi aveste visto, onorevoli colleghi, come si fa lo spoglio e il conteggio, avreste potuto vedere che accanto al nome c'è solo un *sì* o un *no*. Quindi questo equivoco è chiarito. Per l'altra parte io mi meraviglio anzitutto di una cosa: che l'onorevole Caminiti abbia avuto bisogno di un avvocato difensore per la sua difesa e non sia venuto qui lui personalmente a chiedere la parola e a far notare la sua assenza nel momento della votazione. Ma anche se un altro collega ha votato per lui, purtroppo questo è un fenomeno che accadde anche nell'altra Camera durante la Costituente, quando, durante una votazione, uno dei vostri compagni votò per un compagno assente. La cosa si ridusse ad un richiamo del Presidente. Io vorrei perciò pregare l'on. Presidente di avocare a sé l'incidente e chiarirlo e deplorarlo con l'autorità che a lui è conferita. (*Vive approvazioni*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora al punto 3° dell'articolo 2. Su di esso, come ho già detto, abbiamo due emendamenti: quello dell'onorevole Fanfani ed altri che consiste nel sostituire all'espressione « esprimere pareri » le parole « di prendere deliberazioni », e quello degli onorevoli Momigliano, D'Aragona ed altri che hanno proposto di aggiungere alle parole « esprimere pareri » le altre « e fare proposte ».

Ora la proposta dell'onorevole Momigliano è stata accettata dal Ministro il quale presenta questa dizione « 3° di esprimere pareri sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione, dare pareri e fare proposte sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati ».

Domando al senatore Fortunati se insiste nei suoi emendamenti relativi a questo punto 3° come al 4° e al 5°.

FORTUNATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il testo proposto dal Ministro e del quale ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Anche riguardo al punto 4° si è già d'accordo ed il Ministro propone la seguente dizione:

« 4° di esprimere pareri sulle richieste di istituzione di corsi per disoccupati e di quelli di riqualificazione aziendale; sulle richieste di istituzione di cantieri di bonifica, di sistemazione montana e rimboschimento e di cantieri di lavoro, e su tutte le altre questioni interessanti la materia di cui al titolo IV della presente legge e di fare proposte sulle predette materie ».

Pongo in votazione questo punto 4°.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per il punto 5° la dizione concordemente accettata è la seguente:

« 5° di esprimere pareri e fare proposte per il coordinamento, ai fini dell'attuazione pratica della presente legge, con le disposizioni speciali in vigore che regolano l'assunzione e il collocamento di particolari categorie di lavoratori, e di suggerire i mezzi atti ad inserire nelle varie branche del lavoro, senza pregiu-

dizio per l'individuo e la collettività, i soggetti fisicamente o funzionalmente minorati ».

Pongo in votazione questo punto 5°. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione dell'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Fortunati, quale ultimo comma dell'articolo 2: « La Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati può promuovere o disporre inchieste al fine di predisporre organicamente l'assegnazione dei sussidi straordinari di disoccupazione e i provvedimenti di assistenza ai disoccupati; di elaborare la politica della formazione professionale dei lavoratori per prestabilire ed approvare i piani dei corsi. La Commissione svolge, inoltre, funzioni di vigilanza su quanto è oggetto della presente legge ».

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Una volta che il Senato, nella sua maggioranza, è passato alla discussione degli articoli e ha deciso la composizione della Commissione centrale è indispensabile conferirle i poteri necessari. Noi facciamo presente come una Commissione che ha un compito così vasto ed ampio deve avere anche quello di indagine: di promuovere cioè delle inchieste.

Non è possibile che questa Commissione centrale si limiti ad esaminare dei ricorsi e ad esprimere dei pareri, ma essa deve avere la possibilità anche di fare delle indagini sulle condizioni del Paese. Non si può concepire, ad esempio, la creazione di cantieri di lavoro e di rimboschimento senza avere gli elementi per esaminare questo problema e decidere in merito. Quindi il nostro emendamento aggiuntivo mira a dare a questa Commissione la possibilità pratica, concreta, di indagare sulle condizioni del Paese e di documentarsi e di avere a sua disposizione il materiale occorrente e quindi anche gli organi necessari. Prego perciò la Commissione di accogliere questa nostra richiesta che in sostanza mira a rafforzare la vostra decisione, e a completare le possibilità della Commissione stessa, altrimenti questa Commissione centrale si ridurrebbe ad esprimere dei pareri su cose che le verranno sottoposte da altri. Credo quindi che

il Ministro non sarà contrario a questa nostra richiesta e d'altra parte io penso che ormai, dopo aver respinto sistematicamente tutte le nostre richieste, e non aver accolto lo spirito della nostra opposizione, in questa sede, e proprio in questa sede, ci si dimostri la buona volontà della maggioranza della Commissione, del Senato e del Governo, poichè è in questa sede che si vede che cosa il Ministro si proponga realmente, che cosa il Governo vuole realmente fare. I cantieri di lavoro e di rimboschimento non possono essere cose sospese nel vuoto. Voi dite che fino a quando non ci sia il Consiglio superiore dell'economia questa Commissione di fatto lo sostituisce: ed allora che Commissione sarà se non avrà le possibilità che noi richiediamo?

Noi vi chiediamo di considerare questa richiesta come una cosa costruttiva, come la manifestazione della nostra buona volontà di collaborare in questa Commissione, poichè in questa Commissione, come vedremo negli articoli seguenti, i lavoratori saranno presenti. Se ad essi non saranno date le possibilità, i mezzi, gli strumenti per funzionare, allora la Commissione diventa una beffa. Per queste ragioni invito la maggioranza della Commissione ed il relatore a riferirsi anche alla nostra partecipazione al lavoro, sia nella Commissione plenaria che nella sottocommissione.

Abbiamo dovuto fare uno sforzo notevole per partecipare alla discussione su questioni di dettaglio, e lo spirito che ci anima è pur sempre quello di permettere a questo organismo collegiale di fare gli interessi dei lavoratori e gli interessi del Paese. Se voi negate questa nostra richiesta ci darete una prova di più della vostra partigianeria e della vostra incomprensione.

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, io, innanzi tutto, dovrei trarre lo spunto da quanto è avvenuto nella seduta di oggi per fare un rilievo: noi deferiamo l'esame preventivo dei disegni di legge alle Commissioni permanenti. In quella sede si tengono numerose sedute, si fanno delle discussioni, si esaminano e si concordano emendamenti, e, poi, alla fine di questo travagliato lavoro — dopo, come nel caso concreto, 10 sedute, — ci troviamo di fronte in sede di assemblea, ad una molte-

plicità di nuovi emendamenti che, il più delle volte, provengono dagli stessi componenti della Commissione, che, nella commissione, non ne hanno fatto parola e che sconvolgono quella che è l'architettura del progetto di legge, quale è stato, dopo studio approfondito, portato all'esame dell'assemblea.

Io ho ritenuto necessario di fare questa premessa, anche per spiegare, se mi permettono i colleghi dell'altra parte, la condizione di perplessità, in cui si viene a trovare chi deve parlare a nome della Commissione, trovandosi improvvisamente di fronte a proposte nuove che modificano le formulazioni adottate e mirano a introdurre nuove norme, non vagliate dalla Commissione competente. E vorrei dire che diventa, in questo modo, tanto più difficile l'esame di ogni nuova proposta. In sede di commissione si possono meglio affinare i concetti, trovare le formule appropriate; innanzi all'assemblea, il più delle volte, ci troviamo di fronte a formulazioni generiche, che richiederebbero specificazioni ed approfondimenti, e che, pertanto, lasciano perplessi ed incerti.

Ciò posto, io apprezzo il sentimento da cui è partito il collega onorevole Bibolotti: in sostanza egli ha ripreso un concetto che io ho già svolto nell'intervento che ebbi a fare nella discussione generale, e cioè la necessità, ai fini della concessione dei sussidi, ai fini del collocamento, ai fini dei cantieri, di avere una visione panoramica, organica, di quella che è la situazione della disoccupazione. E, certamente, su questo punto di vista mi trovo concorde e non ho nessuna difficoltà ad aderire a tutto quello che può servire per realizzare questo scopo. Debbo, però rilevare che così com'è formulato l'articolo, mi pare che si vada un po' al di là di quella che sarebbe l'applicazione di questo concetto. Vi dirò, innanzi tutto, che non so se sia il caso di parlare di inchieste.

BIBOLOTTI. Parliamo piuttosto di indagini!

RUBINACCI. Io verso le inchieste, sono un po' diffidente.

Queste inchieste colossali, che si montano su, e che si muovono, il più delle volte, su materie non ben determinate, danno quasi sempre dei risultati non sempre utili e non sempre apprezzabili. Quindi direi che, innanzi

tutto, sarebbe il caso di affermare che la Commissione può richiedere agli Istituti, agli Enti, ed agli uffici, che si occupano di disoccupazione di collocamento, di corsi, ecc., tutti i dati che le servono appunto per avere questa visione panoramica. Io direi che forse si potrebbe, anzichè di inchieste, parlare di indagini; anzichè dire che la Commissione può disporle, dire che può promuoverle. Altrimenti saremmo in contraddizione con quello che è stato il voto già dato dall'Assemblea, la quale ha concesso alla Commissione solo poteri consultivi e non deliberanti. Mi pare, poi, che sarebbe il caso di eliminare l'inciso, nel quale si parla di elaborare la politica della formazione professionale dei lavoratori. Elaborare una politica è qualche cosa che sfugge alla competenza di un organo di consulenza tecnica e sociale.

Per quanto riguarda, poi, la vigilanza, io penso che sul concetto di vigilanza bisognerebbe, in un certo senso, intenderci. Noi dobbiamo tener conto di tutta quella che è l'organizzazione della nostra amministrazione statale, dei nostri poteri pubblici. Una vigilanza da parte di un organo consultivo, che cosa significa? Essa non può significare che un potere di segnalazione. Attraverso l'esame di ricorsi, attraverso gli altri elementi acquisiti alla Commissione, selezionare fatti e circostanze orientativi e farne delle segnalazioni all'Amministrazione centrale. Io credo che, entro questi limiti, si potrebbe eventualmente trovare una formula, che escluda un potere di carattere ispettivo. Questo, credo, non potrebbe rientrare nei compiti della Commissione, tenuto conto dei limiti assegnatili dal disegno di legge, anche perchè per esercitare concretamente, efficacemente dei poteri di vigilanza, di controllo, occorrono organi, mezzi che, attraverso questo disegno di legge, così come vi è stato proposto dalla Commissione, non mi pare che la Commissione centrale abbia.

Quindi, io proporrei di non fare espressa menzione, nell'emendamento aggiuntivo, di questo potere di vigilanza, in quanto il potere di vigilanza, inteso nei limiti sopra espressi, deriva dalla struttura generale data alla Commissione ed alla funzione orientativa che le è attribuita già dai punti approvati e da tutte le altre disposizioni, contenute negli ulteriori articoli. Quindi io domanderei ai colleghi

proponenti, ai colleghi Bibolotti e Fortunati, se sono disposti a modificare il loro emendamento nel senso che ho detto, perchè, in questo caso, potremmo intenderci per procedere, in breve lasso di tempo, alla formulazione definitiva. Se l'emendamento fosse mantenuto nella sua interezza, così come è prospettato e non si accettasse di sceverare il grano dal loglio, è chiaro che non sarebbe possibile per la Commissione esprimere un parere favorevole per la sua integrale approvazione da parte dell'Assemblea.

BIBOLOTTI. Prendo atto con piacere della buona volontà del collega Rubinacci e poichè penso che siamo d'accordo sul principio informatore, chiederei la sospensiva su questo emendamento aggiuntivo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Visto che l'onorevole Bibolotti e l'onorevole Rubinacci pensano di mettersi d'accordo sul nuovo testo, vorrei domandare ad entrambi se, per caso, non siano percossi dal dubbio che, per raggiungere lo scopo che con questo emendamento aggiuntivo essi si prefiggevano, non vi sia proprio alcun bisogno di un tale emendamento. Dice infatti l'emendamento aggiuntivo che la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei lavoratori può promuovere e disporre inchieste ecc. Che cosa vuol dire questo, soprattutto nella saggia interpretazione data dal senatore Bibolotti, anche con l'adesione del senatore Rubinacci? Vuol dire che la Commissione, prima di esprimere pareri, si informa. Ma io credo che questo sia pleonastico, perchè se le Commissioni prima di esprimere pareri o di fare proposte non s'informassero, evidentemente eserciterebbero male la loro funzione; e questo è il primo punto. Il secondo punto dice: la Commissione svolge funzioni di vigilanza. Ma, se non svolge funzioni di vigilanza, come fa a fare proposte?

Su che cosa verteranno queste proposte che sono state incluse in tre degli ultimi paragrafi?

In tre punti su cinque ci siamo trovati d'accordo. Or bene, io dico e domando se già nella materia votata non si sia stabilito ben chiaro che la Commissione deve fare

queste varie cose. Quindi aggiungo: se siamo dell'idea che nelle leggi bisogna stabilire nei minimi particolari le modalità secondo le quali si esercitano determinate funzioni, mettete pure questo emendamento aggiuntivo! Io temo però che, non oggi, in cui gli animi sono un poco sospettosi, ma domani o doman l'altro, o tra un mese, risulterà senz'altro un emendamento pleonastico. Questo è il parere del Governo. Quindi se gli onorevoli Rubinacci e Bibolotti vorranno tener conto di questa modesta considerazione nell'elaborazione del loro emendamento aggiuntivo, questo emendamento verrà esaminato domani.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. È stato presentato dal senatore Bosco Giacinto un emendamento così concepito: « Nelle materie per le quali il presente articolo riconosce alla Commissione la competenza per esprimere pareri, il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale non provvederà senza aver prima sentito i pareri stessi ».

PEZZINI, relatore di maggioranza. La Commissione lo ha già accolto per dichiarazione dell'onorevole Jannuzzi.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Debbo fare una proposta che non è maligna. Una volta affermato il principio della richiesta obbligatoria del parere è chiaro che l'affermazione non deve essere pleonastica. Vorrei perciò che i colleghi entrassero in un secondo ordine di idee e cioè che, una volta affermato il principio della obbligatoria richiesta del parere, fosse affermato un secondo principio, che in caso di non accoglimento del parere, il non accoglimento debba essere motivato. E presento in tal senso un emendamento aggiuntivo al comma proposto dal senatore Bosco.

PRESIDENTE. Metto anzitutto in votazione l'emendamento presentato dal senatore Bosco, del quale ho già dato lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

C'è ora un altro emendamento aggiuntivo presentato dall'onorevole Fortunati che dice: « In caso di non accoglimento dei pareri, il Ministro provvederà con decisione motivata. »

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. Mi pare che il collega onorevole Fortunati, pur non essendo un giurista, abbia trovato una formula elegante per trasformare il parere, che io avevo previsto come obbligatorio, in parere vincolante. Infatti, in tutti i trattati elementari di diritto amministrativo quando si parla dei pareri vincolanti (che sono eccezionali nella legislazione italiana) si cita l'esempio del decreto-legge 9 ottobre 1919 in materia di derivazione ed utilizzazione di acque pubbliche, secondo il quale il Ministro dei lavori pubblici deve, non soltanto sentire il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici in materia di derivazione di acque pubbliche, ma deve anche conformarsi al parere stesso; qualora però non intenda conformarsi può farlo, ma con decreto motivato.

Questo è uno dei casi tipici di parere vincolante. La proposta dell'onorevole Fortunati è quindi un modo elegante per annientare o quasi i poteri del Ministro nella politica del lavoro, mentre già la disposizione, che io ho proposta in uno spirito di giusto equilibrio fra i poteri del Ministro e quelli della Commissione tende, a mio avviso, a temperare equamente le due esigenze.

Se il disegno di legge restava così come era scritto, poteva sorgere fondatamente il dubbio che si trattasse di pareri veramente facoltativi, cioè che il Ministro potesse o no chiederli.

Invece ho inteso di chiarire, appunto per rendere più efficiente la competenza e l'importanza della Commissione consultiva, che il Ministro dovesse sentire obbligatoriamente questo parere. Non è vero che nei pareri obbligatori, ma non vincolanti, il Ministro sia tenuto a darne la motivazione. Sull'emanazione di tutte le leggi dello Stato, e dei decreti per i quali sia prescritto il parere obbligatorio di un dato organo consultivo, occorre semplicemente specificare che se ne è « sentito il parere », ma non occorre motivazione; la motivazione occorrerebbe se il parere fosse vincolante.

Ciò premesso, mi domando se sia opportuna la richiesta estensione. Anzitutto il parere vincolante nel nostro diritto pubblico è un'eccezione, perchè assorbe la discrezionalità del Ministro in quella materia, e si giustifica in campi strettamente tecnici.

Quale è il potere che ha il Ministro di fronte ad un parere vincolante? Gli è data l'alternativa

tiva o di non adottare alcun provvedimento ovvero di adottarlo conformandosi al parere dell'organo consultivo. Gli resta però il potere di non adottare alcun provvedimento; in questo caso non viola la legge perchè non vi è una deliberazione contrastante col parere. Ora, mi sembra che non si debba mettere in condizione il Ministro, in caso di divergenza dal parere della Commissione, di non adottare alcun provvedimento per non conformarsi al parere stesso, dato che nella maggior parte dei casi si tratterà di una divergenza limitata soltanto a qualche punto. D'altra parte il parere obbligatorio ha un valore moralmente e politicamente tanto grande che il Ministro per allontanarsi da un parere che per legge è tenuto a sentire, deve avere le sue buone ragioni, che di fatto saranno esposte verbalmente alla Commissione, di cui è il Presidente.

PALERMO. E allora perchè non le può motivare nello stesso provvedimento ?

BOSCO GIACINTO. Perchè si tratta soltanto di un obbligo morale e politico, e perchè quasi sempre non vi è un provvedimento che abbia efficacia esterna.

Concludo perciò invitando il Senato ad adottare il mio emendamento senza l'aggiunta, proposta dall'onorevole Fortunati.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Desidero far notare che il senatore Bosco nel suo primo intervento, spiegando e illustrando il suo emendamento, ha detto proprio l'opposto di ciò che dice ora. (*Rumori*). Il senatore Bosco ha detto: il Ministro deve sentire obbligatoriamente il parere della Commissione. Si intende dunque, egli ha aggiunto, che se è di diverso avviso dovrà darne una motivazione. Adesso invece il senatore Bosco ci cita alcuni precedenti in materia. Ma io penso che non si tratti di innovazione. Una volta stabilito che il Ministro ha il dovere di sentire il parere della Commissione, nel caso in cui non vuole attenersi a questo parere, è necessario che egli ne indichi i motivi. In ciò non c'è nulla di antiggiuridico. Ma anzi si darebbe esempio di democrazia.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Che il Parlamento, con la legge,

possa sancire qualunque norma ritenga di dover adottare, non è da dubitare: mi sia consentito, tuttavia, di dirvi che dal punto di vista tecnico sarebbe una novità veramente straordinaria, quella che propone il senatore Fortunati. Anche quando c'è obbligo di sentire pareri obbligatori, non è stato mai prescritto, finora, l'obbligo della motivazione per il Governo, l'obbligo, cioè, di indicare nel decreto — dopo la formula: « udito il parere » le ragioni per le quali il Ministro proponente non ha creduto di dover seguire il parere che, però, era obbligato a domandare. Il parere vincolante ha natura diversa. Il Ministro, ottenuto il parere vincolante contrario, non può emanare un provvedimento difforme, ma è nella sua facoltà di non emanare alcun decreto. Anche qui nessun obbligo di motivare. Il Senato potrebbe anche mutar sistema; ma è bene riflettere alle conseguenze. Quello che ora si vuole stabilire, lo dovremmo pure stabilire in una infinità di altri casi, e chi ha pratica di queste materie sa meglio di me quali inconvenienti deriverebbero molto più gravi di quanto ora si pensi. Storicamente e tecnicamente si è sempre fatto così. Riconosco che questa non è una buona ragione perchè si debba far sempre così; ma così deve farsi perchè il sistema è consono a quei principi generali del diritto e della legislazione che non debbono essere dimenticati.

Voci da sinistra. Abbiamo nella Costituzione tante innovazioni.

AZARA. Nella Costituzione sono state inserite disposizioni tecnicamente esatte, ma ve n'è anche qualcuna non perfettamente esatta, che siamo pur tenuti ad eseguire. Dobbiamo prendere ad esempio quelle esatte non le altre.

Perchè volete che assolutamente si faccia una motivazione, che non è indispensabile nel decreto e che può rilevarsi, eventualmente, da altri atti ?

FORTUNATI. Perchè il tema è nuovo.

AZARA. Non è una buona ragione. E poi, se stabiliste l'obbligo della motivazione, ci guadagnereste poco. Indubbiamente il Ministro troverebbe sempre modo di farne una, e altro non si otterrebbe che intralci nell'amministrazione.

Vi pregherei, quindi, di non insistere sull'obbligo di questa benedetta motivazione

perchè almeno dal punto di vista tecnico, commetteremmo un grave errore.

BERLINGUER. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Io vorrei aggiungere due sole considerazioni a quelle che ha già svolto l'onorevole collega Palermo. Non è davvero il caso di ricorrere a pretesti di tecnica superata e di riferirsi a lontani precedenti mentre si versa oggi in materia così nuova e così importante. La questione fondamentale è di natura logica e democratica. Indubbiamente la Commissione che desse un parere contrario lo motiverebbe; è implicito nella stessa parola « parere » l'obbligo di una motivazione. E perchè il Ministro dovrebbe chiudersi nei misteri eleusini della sua insondabile coscienza e non motivare anch'egli una deliberazione opposta? Secondo punto: mi pare che debba prevalere quella esigenza democratica che deve essere comune a tutti, a noi e a voi. Avete superato il nostro emendamento secondo il quale poteri deliberativi dovevano essere attribuiti alla Commissione, per lo meno che rimanga questo: che il Ministro che dissente dal parere della Commissione dia alla Commissione e all'opinione pubblica la soddisfazione di dichiarare i motivi del suo dissenso. Faccio appello alla vostra sensibilità democratica e vi chiedo di riflettere. Non è logico, non è giusto, non è democratico concedere al Ministro uno strano, incontrollabile e arcaico diritto di veto.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Mi limito a fare presente che quando si vuole affermare la necessità della motivazione, si presuppone che il Ministro debba prendere sempre provvedimenti formali, perchè evidentemente se non c'è un provvedimento formale non c'è la possibilità della motivazione. Ora prendiamo uno dei punti che sono contemplati nell'articolo 2: viene una richiesta di istituzione di un cantiere di rimboschimento; la Commissione dà parere favorevole. Il Ministro non ha nessun obbligo di fare un decreto che rigetti la istituzione di detto cantiere. Il Ministro in questo caso, con una deliberazione strettamente interna non accoglie questa domanda e non fa il provvedimento di non accoglimento. Ora io mi domando come in questo caso è possibile pretendere una moti-

vazione, e per che cosa? Per niente, per la semplice ragione che in questo caso è certo che il Ministro non emana un provvedimento e non accoglie questa domanda puramente e semplicemente. Sarebbe la prima volta che si vedrebbe pubblicare un decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, nel quale sarebbe detto: « Sentito il parere della Commissione, ritenuto ecc. ecc. decide in senso inverso ». Non ne abbiamo mai visti di simili e ritengo quindi che siano per lo meno inopportune le esigenze avanzate dai proponenti l'emendamento.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Io non sono avvocato e parlo proprio per questo, visto che finora hanno parlato tanti avvocati. Quando specialmente il Ministro stesso sente il parere di una Commissione (perchè non è detto che il Ministro si intenda sempre della materia sulla quale deve legiferare) e sentito questo parere, non vuole accettarlo, perchè non deve spiegare le ragioni per cui non l'accetta? Io faccio il caso (non è il caso Zoli, ma è del tutto diverso) che il Ministro di un dicastero tecnico, che è per esempio un avvocato, debba avere proprio il bisogno di sentire il giudizio su certi argomenti, perchè (dopo averlo sentito) dovrebbe escludere addirittura il consiglio e il giudizio richiesto senza renderne conto? Io vedo il problema da questo punto di vista. (*Rumori, interruzioni da tutti i settori*).

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Se vi è un appunto da fare alla legge che stiamo esaminando, è proprio quello di essere soverchiamente pletorica. La legge deve contenere delle disposizioni, dei comandi, degli ordini e non già essere infarcita di motivazioni e neppure di precetti di mero ordine o regolamentari, come la legge attuale contiene. Ora ciò che si chiede, domandando vi sia inserita la motivazione della relazione del parere della Commissione da parte del Ministro, è suggerire qualche cosa che sta fuori dell'ordinamento giuridico nostro. Se il Ministro proporrà una legge, dovrà accompagnarla con una relazione: nella relazione avrà modo di precisare che è stato chiesto il parere della Commissione ed avrà possibilità di spiegare e chiarire le ragioni per cui non ha seguito questo parere.

Ciò attiene alla relazione: ma introdurre una disposizione per cui il Ministro (perchè poi lui ?) sia tenuto a motivare nella legge la ragione della reiezione del parere significa seguire l'esempio dei giuristi anglosassoni e delle leggi americane, nelle quali si leggono motivazioni, consigli, narrazioni e vi sono persino delle spiegazioni interpretative di vocaboli, che le rendono pletoriche in modo soverchio.

La nostra esperienza giuridica invece ci ha portato ad affermare un concetto ben circoscritto e preciso della legge e ad attribuire ad essa solo ciò che è norma, disposizione, ciò che è ordine e comando. Quanto è motivazione esula da essa. Perciò pregherei i colleghi che hanno sostenuto quella tesi a non insistervi ulteriormente.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Quanto ha rilevato il collega Cosattini non è esatto, anche perchè i pareri, che la Commissione centrale sarà obbligatoriamente chiamata ad esprimere, riflettono nella stragrande maggioranza dei casi, una attività esecutivo-amministrativa e non una attività legislativa.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. A nome della Commissione dichiaro che questa non accetta l'emendamento aggiuntivo del senatore Fortunati.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di voler esprimere l'avviso del Governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del senatore Fortunati così formulato: « In caso di non accoglimento dei pareri, il Ministro provvederà con decisione motivata ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova l'emendamento non è approvato*).

L'articolo 2 è in tal modo esaurito, salvo il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Fortunati ed altri, per il quale è stata richiesta

dall'onorevole Rubinacci la sospensiva per accordarsi su un nuovo testo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle ore 10.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Nella seduta, credo, del 15 settembre, profittando della presenza del Vice Presidente onorevole Piccioni, prospettai all'Assemblea un problema politico, una questione di interesse generale. Ritenevo che non si potesse limitare la discussione di un problema politico di rilievo alla sola Camera dei deputati. Il Senato ha il diritto di porre esso stesso, con l'eguaglianza di poteri che la Costituzione gli riconosce, il problema di fronte al Governo. Per questa ragione non credetti opportuno di ritirare l'interpellanza sulla politica interna, sull'impiego della polizia e sulla circolare dell'onorevole Scelba. Il Governo, per bocca dell'onorevole Vice Presidente Piccioni, prese l'impegno della discussione. Sono passati sette od otto giorni, e non se ne è saputo più niente.

Mi permetto di esprimere non già la mia protesta, ma il mio risentimento, perchè il Presidente del Senato non ha obbligato il Governo a mantenere l'impegno, ed esprimo la mia protesta perchè non l'ha mantenuto il Governo.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda la sua protesta, posso dirle che qui in Senato, per accordo intervenuto, si era stabilito che questa discussione si sarebbe fatta prima che nella Camera si discutesse la mozione.

LUSSU. Ma non si discuterà mai la mozione, perchè per noi essa non ha nessuna importanza. Per noi si tratta di una interpellanza e non di una mozione.

PRESIDENTE. Ogni interpellanza si discute dopo aver presi i dovuti accordi con il Governo. Questo giorno si fisserà più tardi, quando si saprà che è già stato fissata alla Camera la discussione sulla mozione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetto di aggiungere che un accordo era già intervenuto alla Camera dei deputati. Infatti fu stabilito che si sarebbe

discussa la mozione in maniera da non disturbare il normale svolgimento dei lavori, e soprattutto la discussione dei bilanci. In linea subordinata, per quanto riguarda il Senato, il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Piccioni, rispondendo all'onorevole Lussu dette assicurazioni che entro quei limiti (prima cioè che si facesse la discussione della mozione alla Camera) si sarebbe discusso al Senato l'interpellanza da lui presentata.

Ad ogni modo, onorevole Lussu, mi farò interprete presso l'onorevole Piccioni di questa nuova espressione del suo desiderio.

LUSSU. La ringrazio.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende proporre d'urgenza un disegno di legge che estenda finalmente l'applicabilità delle amnistie e dei condoni successivi all'armistizio, anche ai reati commessi in danno delle Forze Armate Alleate, considerando che la iniquità di questa esclusione appare soprattutto grave anche per il nostro prestigio nazionale dopo la cessazione del regime di armistizio.

BERLINGUER.

Al Ministro delle finanze, per conoscere le modalità, prezzo, ecc., attuati nell'alienazione della campana e relativa incastellatura, sita sulla torre del Palazzo Italia in Varese, attualmente sede dell'Amministrazione provinciale, nell'intento di fornire necessari chiarimenti all'opinione pubblica locale.

BAREGGI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere i motivi per cui il contingente di granoturco da conferire all'ammasso per la provincia di Torino è stato portato per l'annata

agraria in corso alla quota di 55.000 quintali, quando nello scorso anno, con l'ammasso totale, alla provincia era stato richiesto il quantitativo di 32.000 quintali.

Faccio presente il grave stato di agitazione esistente nelle campagne della provincia di Torino, dove i coltivatori, particolarmente colpiti dal cattivo andamento stagionale, minacciano di non voler conferire i prodotti all'ammasso. Ricordo che questo particolare stato d'animo, ormai generalizzato, è aggravato dall'ammasso del grano in corso, per soddisfare il quale molti coltivatori diretti sono obbligati ad acquistare il prodotto sul libero mercato, a prezzi molto superiori, per poi rivenderlo all'ammasso stesso.

1° Si richiede all'onorevole Ministro se non ritiene cosa equa abolire completamente l'ammasso del granoturco per la provincia di Torino, in considerazione anche del fatto che il granoturco non rientra in quei cereali utilizzati per la panificazione.

2° In considerazione del fatto che il contingente provinciale del grano è stato ridotto di 15.000 quintali, richiedo che l'onorevole Ministro dia disposizione affinché vengano esentati dall'ammasso del grano quei coltivatori la cui quota di conferimento non superi i 10 quintali.

Richiedo urgente risposta scritta.

NEGARVILLE.

PRESIDENTE. Domani saranno tenute due sedute: una alle ore 10 e l'altra alle ore 16,30 coi seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore PASTORE, per il reato di ingiuria e di diffamazione (articoli 594 e 595 del Codice penale) (*Doc. X*) - *Relatore SPALLINO.*

contro il senatore SPANO, per il reato di oltraggio ad un pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) (*Doc. XI*) - *Relatore VERONI.*

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XII*) — *Relatore* MUSOLINO.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21 - *Urgenza*). — *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza

ALLE ORE 16,30.

I. Svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO (RUGGERI, TROIANO, FANTUZZI LANZETTA, BOSI, GRIECO, GRISOLIA). — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere: 1° In base a quali calcoli è stato fissato il prezzo del grano nazionale franco mulino in lire 7.800 al quintale, e se è stato calcolato lo stesso prezzo per il grano estero, il quale, se non ci è stato regalato, come tante volte è stato ripetuto, costa certamente di meno ed ha minori oneri del grano nazionale; 2° in base a quali calcoli sono stati fissati i prezzi dei cereali minori franco mulino; 3° in base a quali elementi sono stati fissati i dati di macinazione e di panificazione; 4° se non cre-

dono opportuno rivedere i vari calcoli e stabilire un meno oneroso prezzo del pane.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) — *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissione permanente.

Venerdì 24 settembre sono convocate, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni: alle ore 10, nella stessa sala, la 9^a Commissione permanente (Industria, Commercio interno ed estero, Turismo) e la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro); alle ore 10 la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e Belle arti); alle ore 10 la 4^a Commissione permanente (Difesa).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti